

Appunti di linguistica generale



Delle lezioni del prof. De Masi
Salvatore

Francesca Maggiulli

Mat. 20007010

Università del Salento Scienze
della Comunicazione 2° anno

[Digitare il numero di fax]

a.a. 2013-2014

INTRODUZIONE.....	2
Giovedì 3 ottobre 2013.....	5
Mercoledì 9 ottobre 2013	9
Giovedì 10 ottobre 2013.....	13
Mercoledì 16 ottobre 2013	17
giovedì 24 ottobre 2013	19
Mercoledì 30 ottobre 2013	19
Mercoledì 6 novembre 2013	23
Giovedì 7 novembre 2013	28
Mercoledì 13 novembre 2013	34
mercoledì 8 gennaio 2014.....	36
Giovedì 9 gennaio 2014.....	37
Mercoledì 15 gennaio 2014.....	39

INTRODUZIONE

La linguistica si occupa dell'analisi e dello studio delle lingue naturali; esistono diversi tipi di lingue, infatti esistono anche delle lingue che sono non naturali e che servono per degli scopi specifici, ad esempio l'informatica, la matematica, i segnali stradali.

Le lingue naturali, maturano spontaneamente per il fatto che si è stati esposti spontaneamente: noi parliamo l'italiano perché siamo stati esposti sin dalla nascita.

Occuparsi di un oggetto per una materia scientifica riguarda approfondire determinati aspetti che altrimenti non considereremmo e non ne avremmo la capacità: la fisica studia le forme del movimento, il passaggio nel periodo pre-galileiano c'era la teoria dell'*impetus* e c'era un mezzo l'etere che spostava gli oggetti senza alcuna validità scientifica.

Il passaggio da una concezione prescientifica ad una scientifica avviene quando siamo in grado di fare delle misurazioni, se sono sottoposte ad alcune forze, così fece Galilei. Vi sono dei momenti in cui si passa da un paradigma scientifico ad un altro, e diviene riproducibile in laboratorio (dall'osservazione al metodo sperimentale).

L'uomo si è occupato di linguaggio dall'inizio della propria esistenza ad oggi, la filosofia greca noi abbiamo traccia ed ancora è sopravvissuta alla sua epoca ed ha qualcosa da insegnarci.

Aristotele seppe distinguere nel linguaggio la capacità di significare in base ad una convenzione umana, era il risultato di un patto fra gli uomini i quali stabilivano di comunicare tra loro in un certo modo. Oggi le modalità sono cambiate però la riflessione di quel sistema formale che è la logica che è così arrivata fino ai nostri tempi con pochi cambiamenti. Dopo Aristotele, dopo la scolastica medievale si è guardato alla lingua come ad un organismo soggetto a delle evoluzioni secondo una concezione storica, ad esempio il passaggio dal latino alle lingue romanze, fide. Attraverso il metodo comparativo si è cercato di ricostruire la lingua madre in un indoeuropeo ricostruito, attraverso il confronto tra le diverse lingue. L'indoeuropeo è una lingua ricostruita. Oggi guardiamo ai fenomeni linguistici oltre che così (diacronico), dal punto di vista sincronico per vedere com'è strutturato un sistema linguistico in un determinato momento dagli inizi del Novecento con Ferdinand De Saussure. Questo linguista ha introdotto alcuni concetti base che seppur sottoposto a critica ha conservato una capacità esplicativa molto forte. Una distinzione molto importante è quella sopraccennata relativa allo studio dei fenomeni linguistici nella simultaneità dei fatti linguistici.

Si occupa della langue e distingue dei aspetti della facoltà umana di linguaggio e dice che si manifesta in una *langue* (franc. 'sistema linguistico' ovvero appartiene non ad una persona in particolare, ma a una comunità di parlanti. Atto individuale, astratto. Rappresenta il livello della rigidità, l'insieme delle regole che dobbiamo rispettare) e in una *parole* (franc. 'realizzazione concreta' atti specifici attraverso cui noi realizziamo la comunicazione tra parlanti. Atto sociale, concreto. La *parole* è un atto mutevole).

Tutte queste caratteristiche di mutevolezza associate al concetto di parole fanno sì che lo studio per De Saussure, sia quello della langue.

Un sistema è un complesso di elementi. Se noi diciamo che un computer è un sistema, noi diciamo che il sistema è composto da elementi e dobbiamo poi specificarli. La langue dice la linguistica è un sistema di segni. Un segno da un punto di vista più generale può essere diverse cose. La parola segno viene detta in diverse maniere, ad esempio diciamo che un sintomo di malattia è un segno, che l'icona è un segno di uscita, un'orma sulla sabbia è un segno di un passaggio di un uomo. Quest'ultimo esempio è un segno non intenzionale, l'icona è intenzionale, il sintomo non è intenzionale e così via nei diversi esempi che si possono fare, come il rosso del semaforo. I segni possono essere iconici, cioè stabiliscono un'analogia, vi sono poi dei segni non iconici.

Nelle icone c'è un aspetto grafico che rinvia ad un significato, cioè c'è un significante (rinvia al significato) e c'è un significato. Non si può identificare queste entità con l'oggetto reale perché sono entrambe entità

mentali. Si tratta di una distinzione all'interno della codificazione. Il significante è la traccia psichica che rimane nella nostra mente dopo che gli organi di senso hanno recepito.

Il rapporto che c'è tra il significante e il significato non è un rapporto naturale, ma è arbitrario. In realtà i significati li percepiamo perché sono strutturati da un significante. Le lingue naturali sono tra loro isomorfe, cioè non sovrapponibili, alcune distinzioni obbligatorie per una lingua non sono obbligatorie per un'altra lingua, ad es. la distinzione tra il nipote maschio dal nipote femmina è obbligatoria nel francese, ma non nell'italiano. La realtà, indipendente da noi, la nostra cultura dà una struttura alla realtà diversa da quella data da un'altra cultura. La lingua può influire molto sul pensiero umano, ad esempio la presenza di fenomeni di sessismo nel linguaggio politico che è stata smussata dall'attività di alcune donne politiche (ad es. è più naturale sentir dire il ministro rispetto alla ministra).

Concezioni sull'acquisizione delle capacità linguistiche di innatismo, comportamentista. Ci sono degli errori particolari, ipercorrettismi, che dimostrano che non c'è un sentire e ripetere, ma l'acquisizione di paradigmi a strutture diverse, rappresentano la tendenza in maniera scorretta ad uno standard che sentiamo più prestigioso.

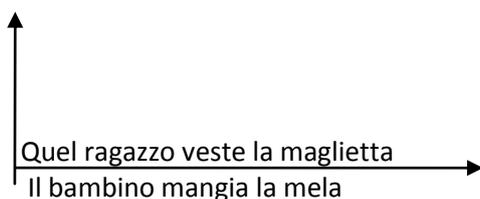
Nella lingua vi sono priorità che hanno valenza dal punto di vista ontogenetico, cioè per l'individuo e vi sono priorità che hanno validità dal punto di vista filogenetico, cioè per la specie.

Quando parliamo di sistema ci rivolgiamo oltre che agli elementi, alle relazioni tra questi e sono per Saussure relazioni sintagmatiche, si stabiliscono in *presentia* (elementi presenti) e relazioni paradigmatiche costituite dalle voci verbali di una comunicazione verbale e si stabiliscono in *absentia*. Per Saussure il modello cartesiano rappresenta i due casi.

Fig. 1 *presentia*



Fig. 2. *absentia*



Le parole appartengono a classi uguali o a classi diverse, nel primo caso si possono sostituire tra loro, in altri no.

Il segno linguistico ha la caratteristica della linearità, ovvero si sviluppa in un unico asse. Nella comunicazione vi sono dei tratti che rispettano la linearità, tratti comuni del segmento fonico, e vi sono dei tratti soprasedimentali usati per comunicare altre caratteristiche con la diversa pronuncia di una parola.

Questo vale nelle lingue come la nostra, ma vi sono lingue tonali come quella vietnamita per cui occorrono dei segni per capire qual è la parola.

Giovedì 3 ottobre 2013

Comunicazione= mettere in comune qualcosa

Nel '49 Shannon e Wiener hanno elaborato un sistema matematico della comunicazione

Alla base c'è

SORGENTE CODICE MESSAGGIO

Decodificatore ricevente

Jakobson

Riprende il modello e riconosce 6 elementi con 6 funzioni linguistiche

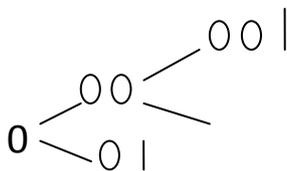
Emittente <funzione emotiva>, Messaggio <funzione poetica>, Codice <funzione metalinguistica>, Canale <funzione fatica>, Contesto <funzione referenziale>, Destinatario <funzione fonativa>

Le parole è possibile dividerle in unità più piccole che sono analizzabili, morfemi.

Io posso dire che le parole sono costituite, nella lingua parlata, di fonemi e nella lingua scritta di morfemi.

Se ho un certo numero di simboli di base e li combino insieme liberamente ottengo il numero di simboli elevato alla lunghezza del numero di parole.

Esempio ho due elementi o tre elementi:



1

Avrò tante combinazioni quante quelle possibili tra gli elementi per il numero di lunghezza che stabilisco.

Il sistema delle parole è un sistema combinatorio. Non tutte le combinazioni possibili della lingua sono parola della lingua. La ridondanza, in prima istanza è un elemento negativo perché allunga i costi, ad esempio il valore variabile del telegramma che variava per ogni parola in più.

L'informatica ha un linguaggio che sfrutta tale sistema e più sono le combinazioni, più è basso il margine di errore.

La **ridondanza** è un elemento di costo, un elemento negativo, ma, per costruire una lingua, è necessario che vi siano delle regole che escludono alcune espressioni e ne impongono delle altre. La ridondanza è presente in tutte le lingue riconosciute in misura superiore o pari al 50%. I segni di base della lingua italiana sono venticinque fonemi, nella lingua cinese sono tantissimi. Il modello combinatorio ha dalla sua la comodità di poter produrre un numero infinito di espressioni senza la difficoltà di dover ricordare tanti elementi di base.

Se dobbiamo ricostruire elementi sempre diversi tra loro utilizziamo gli algoritmi, regole di combinazioni. Se dobbiamo fare il caffè a casa, prima vediamo se la moka è lavata, poi se è sporca la laviamo, poi prendiamo la polvere, poi riempiamo la moka: tutto questo è utilizzare un algoritmo.

Un numero naturale è un numero concreto tra 0 e infinito. I numeri pari si costruiscono: prendo un numero qualsiasi, n , e lo moltiplico per 2, per il numero dispari basta che prendo un numero naturale lo moltiplico per 2 e aggiungo 1: questo è un algoritmo. Un altro algoritmo è quello che mi porta a capire se un numero è divisibile per 3 se la somma dei loro elementi è divisibile per 3.

Le stringhe di elementi si possono costruire delle regole, algoritmi, questo è possibile adottarlo anche nella costruzione della lingua.

Saussure: la langue è il sistema che è quell'aspetto del linguaggio che fa costruire la lingua, ma il sistema è l'aspetto sociale del linguaggio, mentre la parole è l'aspetto individuale.

Questo concetto andava rivisto ed una direzione intrapresa in tal senso è quella della grammatica generativo-trasformativa ad opera dell'americano Chomsky per il quale una frase è grammaticale: a) quando è comprensibile (ma non va sempre e del tutto bene, come ad es. 'la mia amica Maria è bello' o ancor più 'i colori verdi idee dormono curiosamente' che è una frase incomprensibile pur provvista di corrette regole grammaticali ma dal significato incomprensibile; b) identificare il concetto di grammaticalità con quello di grammaticalità statistica, soluzione inadeguata come l'es. di Chomsky, 'ho visto un esile balena'; c) partendo dall'immagazzinamento delle conoscenze del bambino che impara a parlare, se il bambino dovesse imparare a memoria tutto dalla mamma e dal papà i tempi non sarebbero così veloci, il bambino supponiamo che abbia un modo per categorizzare le parole, per avvicinare una parola ad una classe: detta così l'operazione di classificazione sembra difficile, ma agli effetti è una semplice azione comune ai bambini piccoli. La classificazione la fa in base a come la mamma la utilizza, quindi il bambino supponiamo che non memorizza tutte le parole ma le classi a cui appartengono per sapere quali sono le strutture possibili, dividendo articolo- nome- verbo- articolo- nome, sequenze strutturali con cui organizzare le frasi, il carico di memoria si alleggerisce di molto, non conserva più un milione di frasi ed ha una

capacità di applicare le regole, che costa pochissimo in termine di capacità mnemoniche (es. il bambino mangia la mela).

Se io ho un frase 'Mario invitò attori e cantanti molto famosi' questa frase pone un problema: non è chiaro se ad essere molto famosi sono gli attori e i cantanti o solo i cantanti, quindi il modello sequenziale dà luogo al fenomeno dell'ambiguità, caratteristica delle lingue naturali, questo non accade nel codice semaforico, rosso-alt, verde-passa, giallo-attento.

Se io leggo 'il poliziotto inseguì il malvivente con l'auto' non è chiaro chi ha l'auto, nel dialogo invece vi sono le pause danno il senso di chi ha l'auto.

L'ambiguità lessicale è quella più frequente, parole con più di un significato, es. 'Mario guarda la vite', dove la 'vite' può essere il piccolo oggetto o la vite in campagna e dunque il contesto evita fraintendimenti.

Se dico 'l'amore dei figli è grande', o se dico 'la paura dei soldati era grande', il genitivo è ambiguo, perché può avere un'interpretazione oggettiva o un'interpretazione soggettiva: non è in atto in queste frasi un'ambiguità lessicale, per cui questo tipo di ambiguità è spiegabile in un tipo di raggruppamenti tra parole, intrinsecamente non lineari.

Esempio di entrambi i tipi di ambiguità: la frase 'una vecchia porta la sbarra' può essere interpretata 'una vecchia (nome) porta (verbo) la sbarra', oppure 'una vecchia (aggettivo) porta (nome) la sbarra'.

Una **frase** ha due livelli di struttura, una di superficie, che come si presenta, ma una profonda per spiegare fenomeni sintattici che si presentano, è costituita dal modo in cui si raggruppano le parole per dire quello che voglio, un raggruppamento ottengo un sintagma, un raggruppamento di parole metto articolo che si accorda col nome (sintagma nominale), se ho un verbo più un articolo più un nome posso dire che ho un sintagma verbale, quindi posso, ricalcando una procedura abbastanza semplice che mi consente di effettuare in una frase dei tagli successivi che via via si fanno più piccoli.

'Il bambino/ mangia la mela'

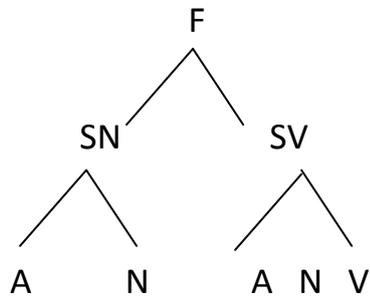
Una frase ha una struttura che ha un sintagma nominale (articolo più nome) più un sintagma verbale (verbo più sintagma nominale)

'Il bambino mangia/ la mela'

In questo modo io suddivido la frase in elementi più piccoli, se io faccio così creo un'organizzazione gerarchica del discorso cosa che non avrei se scomponessi subito in tutti gli elementi più piccoli

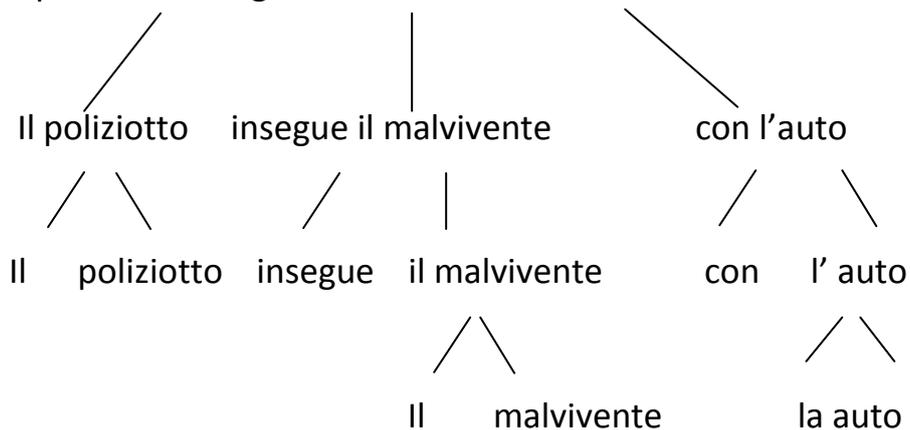
Per cui invece ho il sintagma nominale, il sintagma verbale.

Quando gli alberi vengono utilizzati in linguistica vengono chiamati indicatori sintagmatici. Così come l'albero in natura ha una radice e poi dei rami che partono da nodi comuni, se mettiamo la radice sopra abbiamo il nodo F che da SN e SV



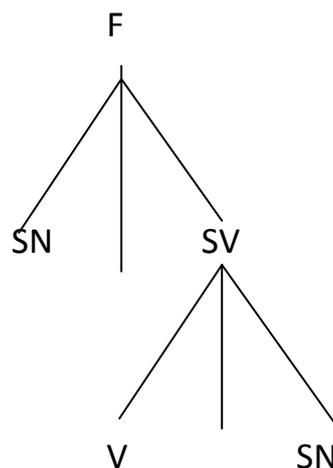
Scomposizioni del sintagma preposizionale 'Il poliziotto insegue il malvivente con l'auto'

Il poliziotto insegue il malvivente con l'auto



Mercoledì 9 ottobre 2013

Ambiguità di struttura superficiale fenomeno linguistico particolare grammatica non lineare che spieghi le relazioni di precedenza che ci consentano di costruire una struttura gerarchica (elementi in dipendenza) mediante i gradi ad albero. La struttura profonda della frase (gerarchica) abbiamo richiamato le regole di riscrittura da un ricostituente più grande ai costituenti più piccoli. Il costituente massimo è la frase. Più frasi si studiano con la sintassi, ma non è in questo corso di studi. Alcuni elementi svolgono alcune funzioni, nella nostra sintassi non dobbiamo confondere entità di natura categoriale, che rinviano alle categorie grammaticali tradizionali e ci sono invece nozioni di carattere funzionale, soggetto, oggetto diretto, indiretto, ecc. queste ultime non sono nel grafo ad albero dove vengono rappresentate le nozioni categoriali (categorie lessicali, - parti del discorso, categorie sintagmatiche costituite da raggruppamenti del sintagma) queste nozioni sono rappresentate facendo riferimento alla posizione occupata all'interno del grafo ad albero.



Il soggetto della frase è l'SN interamente dominato da F. Fra i nodi ci sono due tipi di relazioni, una di precedenza e una di dominazione. Posso dividere il grafo in due parti, dividendo l'albero in due sottoalberi (destro e sinistro). Posso continuare a fare la suddivisione. Un nodo x precede (domina) un nodo y se e solo se (esiste un nodo orientato che mi porta all'altro nodo) x è in un albero sinistro rispetto ad y. L'albero è un grafo orientato che va dall'alto verso il basso. Un cammino orientato porta da F a SN. X domina y in maniera diretta se non esiste alcun nodo z che sia dominato da x e che domini y. F non domina direttamente SN perché esiste il nodo z SV che si frappone fra F e SN.

La nozione di soggetto e di complemento oggetto escono fuori dalle nozioni tradizionali. Il soggetto chi è, è colui che compie un'azione, il complemento oggetto è colui che subisce l'azione, ma ci sono delle frasi in cui è il soggetto che subisce, questo è una configurazione sintattica che evita questi fraintendimenti definizionali.

F → SN + SV

SN → art + N + SA

SV → V + (SN) + (SP)

SP → P+ SN

SA → (Avv) + A

Gli elementi tra parentesi sono facoltativi.

Con questo sistema possiamo generare un numero molto alto di frasi (il verbo 'produrre' si usa per un processo concreto, il verbo 'generare' allude a un processo astratto, forniamo un meccanismo formale che dice se una certa struttura è frase di quella lingua oppure no, abbiamo un algoritmo che ci consente di distinguere una frase da una non frase).

La definizione normale di insieme infinito: un insieme è infinito quando ha dei sottoinsiemi propri essi stessi infiniti. Nella lingua possiamo generare infinite frasi perché non c'è una regola che non possa non essere contenuta in una frase (non vi sono limiti teorici, ma vi sono limiti fisici: se mettiamo in una frase sette inclusioni, tipo le relative, perdiamo il senso della frase).

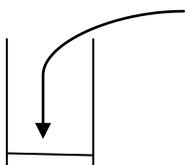
Coda e pila

sono due strutture

coda una struttura di attesa laddove FIFO (First In e First Out)

pila LIFO (Last In e First Out) (vd. Fig. 1)

fig. 1



Quando la mia struttura di memoria viene occupata per un tempo breve e poi liberata, mi perdo nella costruzione di una frase, una struttura che si libera man mano può non essere adeguata, con una pila posso prendere gli elementi che mano a mano mi servono, la memoria, vuol dire, rimane occupata e prende di volta in volta quello che le occorre. La ipotassi indica la subordinazione, la paratassi indica la coordinazione.

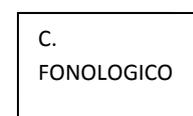
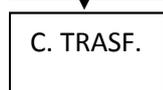
Struttura di organizzazione dei dati che è facile comprendere per rendere esplicito il meccanismo dell'organizzazione dei dati nella nostra mente.

Struttura profonda: risultato dell'applicazione di un insieme di regole a struttura sintagmatica [la grammatica è l'interazione di tre moduli: 1. componente sintattico, genera le strutture di una frase (sottocomponenti: base asitagmatico,) 2. componente semantico, agisce sulle strutture profonde 3. componente fonologico non è ancora una frase]. Le frasi attive e passive hanno la stessa struttura profonda, e differiscono nella struttura superficiale, hanno un componente trasformatore che mette in relazione le strutture profonde in strutture superficiali passandole attraverso il componente fonologico.

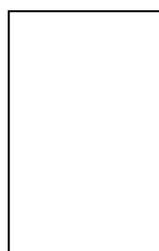
Luigi legge il libro

Il libro è letto da Luigi

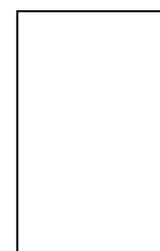
COMPONENTE SINTATTICO



COMPONENTE SEMANTICO



COMPONENTE FONOLOGICO



Il lessico, una lista di voci lessicali. Una voce lessicale è composta da un lemma (l'elemento che andiamo a cercare sul dizionario, la voce), poi c'è la categoria grammaticale di appartenenza del lemma e poi una serie di tratti, ossia di proprietà possedute da questo lemma.

Tratti inerenti, che ineriscono cioè appartengono alle entità rappresentate dal nome:

Luigi, N, [+P] [+concreto] [+animato] [+umano]

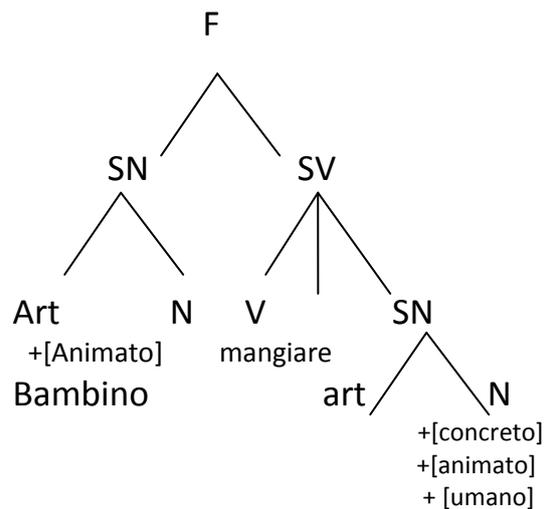
P sta per proprio. Diversamente sarebbe stata rappresentata la voce Palla, che è inanimata e non umana

Giocare, V, -[_SN]

Mangiare, V, +[_SN]

Nei verbi ho così fatto la distinzione, differenziando i verbi transitivi dai verbi intransitivi, facendo vedere quali non entrano in questo tipo di costruzione e quali entrano in questo tipo di costruzione. Questi tratti sono tratti di sottocategorizzazione (dividono la categoria grande in sottocategorie) stretta (perché il riferimento è esattamente l'intorno di ciò che si costruisce intorno al verbo): ci limitiamo all'interno stretto del verbo, all'interno di ciò che avviene solo intorno ad esso.

I verbi selezionano il loro soggetto, certi verbi vogliono certi soggetti. Ci sono delle limitazioni che vengono espresse attraverso una struttura formale che si chiama regole di selezione. Giocare, con questa regola di selezione, entra in una struttura frasale in cui SV (sintagma verbale) che ha un soggetto animato. Il lessico è una lista di queste voci lessicali ed una regola che obbliga a prendere voci che si accordino con i tratti che indico nel rilevatore sintagmatico. Nel caso de Il bambino mangia la mela



X+ SN₁ + V + SN₂ + Y

X + SN₂ + essere + V_{to} + Ma + SN₁

Cosa Luigi mette TI cosa nel garage

È stato interpretato come oggetto diretto e conserva oggetto diretto dovute esso viene spostato e quindi diciamo che i ruoli vengono conservati. Il rasoio di Occam: le entità astratte non devono essere aumentate oltre la necessità.

TI=

Giovedì 10 ottobre 2013

Coindicizzato = che hanno lo stesso elemento referenziale

Morfologia

Elisione = caduta di una vocale con l'introduzione di un apostrofo quando ci sono due vocali contigue

Es.

una casa

un'abitazione

	Silvia ha comprato una piccola abitazione
	ne ti
	Laura ne i ha comprato una (casa) enorme

TI= traccia indicizzata

Sintassi: componente creativo, da risorse infinite un numero finito di frasi

Semantica: componente interpretativo di quali strutture?

Ognuno ama qualcuno (frase attiva)

Qualcuno è amato da ognuno (frase passiva)

Se dico che la struttura profonda è uguale il significato non dovrebbe cambiare e invece cambia.

La posizione della negazione che in alcuni casi è indifferente, in altri casi diventa rilevante, ma la posizione è un fatto di struttura superficiale, non profonda.

Se riprendiamo il concetto struttura articoliamo meglio il concetto semantica la S (superficiale) Struttura il problema si risolve. Se io dico 'Tutti non hanno studiato' l'elemento che comanda è quello universale (tutti) e non quello di negazione (non). Se io dico 'Non tutti hann....' sto negando il quantificatore, sto negando che lo abbiano fatto tutti. Dunque possiamo dire che influisce un fatto di struttura superficiale (S struttura) arricchita della traccia (T).

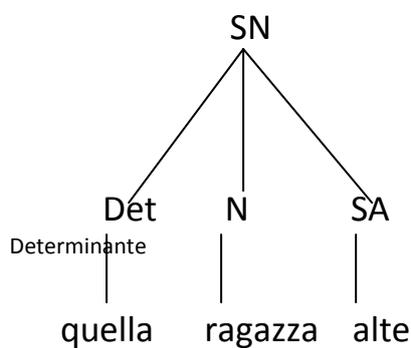
Ruolo del sottocomponente di base: regole per costruire la struttura di una frase

[[[II] [bambino]] [[mangia] [[Ia] [mela]]]]]

art N v art N
 SN SV

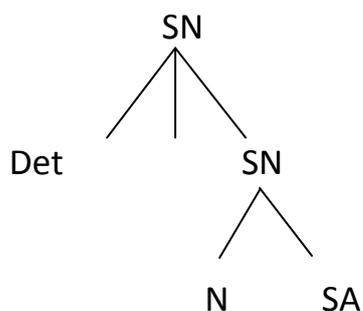
Posso sostituire costituenti dello stesso tipo, ad esempio due sintagmi verbali. Ci sono delle prove che dimostrano che alcune stringhe formano un costituente, posso pronominalizzare tutto il gruppo nominale e non il solo pronome: 'Mario corre ogni mattina e anche Luigi lo fa'. Proviamo così se una stringa di elementi forma un costituente oppure no.

Piano categoria lessicale e Piano categoria grammaticale: ipotizziamo che fra i due piani che non ci sia niente, vediamo che le cose non stanno così. Quelle ragazze alte (Sintagma nominale)



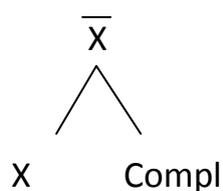
L'apostrofo è la dimostrazione di un'assenza: al femminile si dice sempre 'una', 'la' per cui quando manca la 'a' questa vocale si sostituisce con l'apostrofo.

Quando posso isolare una parte di una frase vuol dire che sono in presenza di un costituente. Es. 'Luigi mangia la mela' – 'Cosa fa Luigi?' – 'Mangia la mela': in 'Luigi mangia la mela' sono in presenza di costituente.

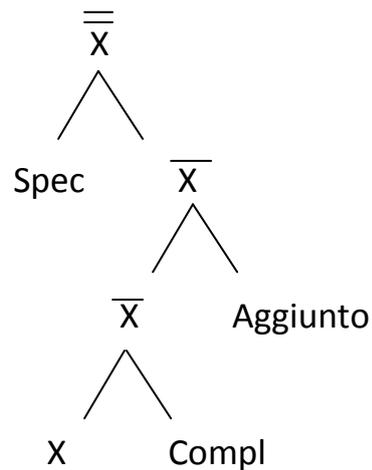
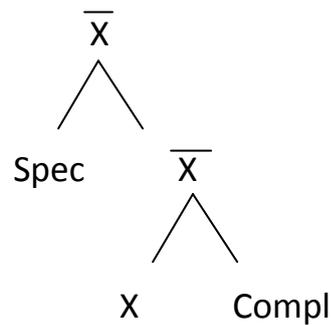


SN: 1. posizione di soggetto, 2. posizione di complemento diretto, 3. posizione di complemento retto da una preposizione.

Ogni espansione di una categoria la indico con una barra sopra



Schemi di regole di riscrittura: ogni categoria sviluppa una rappresentazione in questi termini



$\bar{\bar{X}} \rightarrow \text{Spec} + \bar{X}$

$\bar{X} \rightarrow x + \text{Compl}$

$\bar{X} \rightarrow \bar{X} + \text{Aggiunto}$

Una proiezione massima può essere così espressa

Una prima proiezione si riscrive come testa lessicale più qualcosa che funziona come complemento

Posso introdurre un passo ricorsivo che mi permette di aggiungere una categoria nei termini della stessa categoria

Abbiamo introdotto due elementi: una dipendenza come

Spiegazione: da Aristotele sappiamo che possiamo dire che le frasi sono costituite da un predicato e un argomento 'Luigi è alto'

Predicati monoargomentali, biargomentali, triargomentali: il tipo di predicato ci dice quanti elementi ci debbono essere in una frase. Se prendo un predicato biargomentale e tolgo uno degli argomenti non va bene: 'sembrare' è biargomentale se dico 'Luigi sembra un calabrone' non va bene. Una frase minima dovrebbe essere soggetto e predicato, ma a questo punto se dico 'piove' dimostro che questa

definizione non va bene. La definizione corretta è invece frase minima è costituita dal predicato e dagli argomenti che obbligatoriamente richiede. E' una frase minima 'Luigi ha dato un libro a Maria' 'Luisa corre' ed anche 'piove'. Elementi circostanziali entro le quali si svolge l'evento di cui parla il nucleo: es. 'Luigi mangia con le mani'. Dunque la frase è costituita da 'elementi nucleari' e da 'elementi circostanziali'.

Cloruro di sodio = NaCl

Acqua= H₂O

Questa è la valenza in comune tra predicati e atomi. Per gli atomi può avere valenza 1 o valenza 2.

Un predicato ha bisogno o di un unico elemento o di più elementi così come gli atomi. Possiamo così avere la struttura valenziale oppure struttura argomentale

Mercoledì 16 ottobre 2013

Ci sono delle espressioni delle stringhe di parole che si comportano come un costituente ma non svolgono le funzioni tipiche dei sintagmi nominali ed agiamo introducendo le tripartizioni: le teste lessicali, le prime proiezioni – modificatore complemento, lo specificatore come seconda proiezione

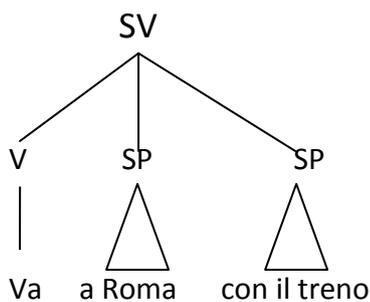
Il centro del sintagma è il nome

$$\overline{\overline{X}} \rightarrow \text{Specif} + \overline{X}$$

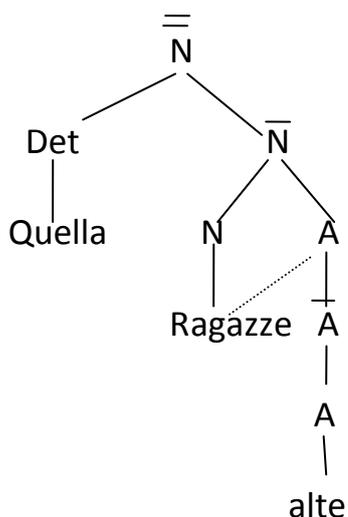
$$\overline{X} \rightarrow X + \text{Compl}$$

$$\overline{X} \rightarrow \overline{X} + \text{Aggiunto}$$

Con un processo saldiamo a una proiezione massima un complemento e con un secondo processo lo Specificatore/Valenza è la capacità di un predicato di saldare su di sé degli elementi



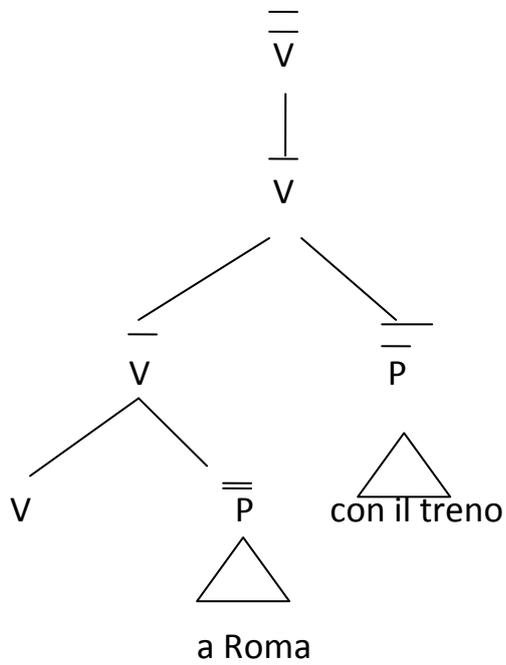
Questa struttura non ci consente di evidenziare la differenza di 'a Roma' da 'con il treno'



I caratteristiche flessionali

I

Giacomo afferra le pietre
Con la mano sinistra



giovedì 24 ottobre 2013

LANGUE è il sistema dei segni linguistici che consentono di parlare (comunità, aspetto sociale, esecuzione)

PAROLE è l'attualizzazione, la concretizzazione del linguaggio (aspetto individuale) e competenza (Chomsky)

La concezione dell'innatismo: le caratteristiche del linguaggio umano dipendono dalle proprietà biologiche della specie umana, non sono innate le regole ma i principi generalissimi universali per tutte le lingue (meccanismi). La lingua è un sistema strutturato. Il bambino procede ad una categorizzazione di forme e colori. Noi così dobbiamo ora fare nella categorizzazione delle proprietà linguistiche, dobbiamo costruire delle classi per collocare le parole stesse.

L'	UOMO	CORRE
UN	BAMBINO	MANGIA
QUEL	CANE	ABBAIA
QUALCHE	POLITICO	RUBA
Det	N	V

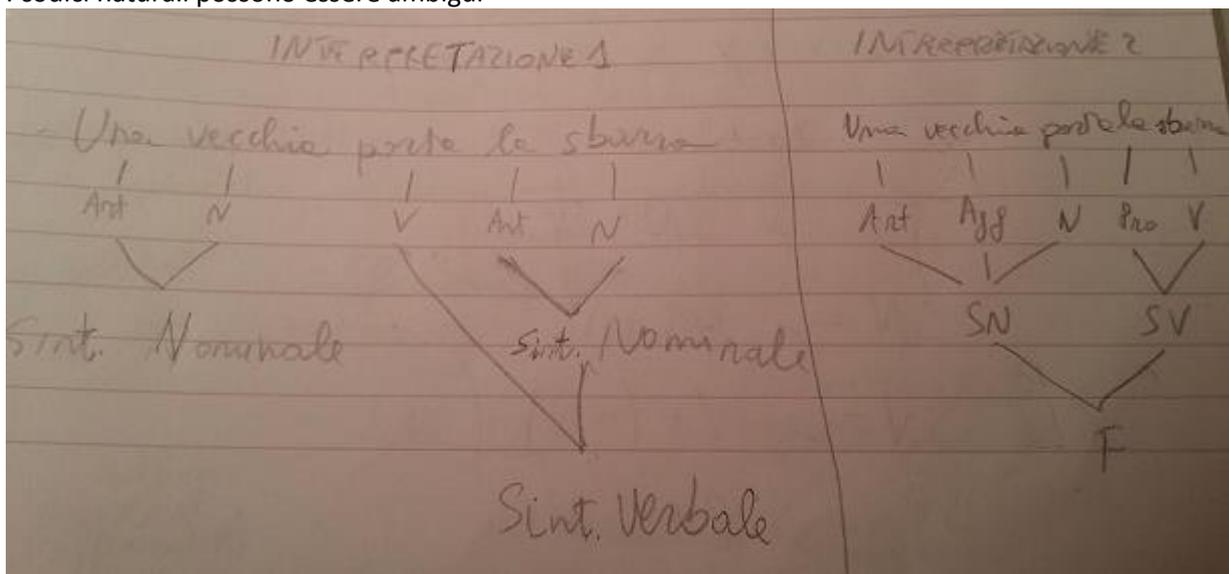
IL FENOMENO DELL'AMBIGUITÀ

1. Ambiguità di struttura superficiale (la frase, apparentemente ambigua, può avere una duplice interpretazione. È la rappresentazione lineare della frase così come si presenta
2. Ambiguità di tipo lessicale
3. Ambiguità di struttura – rappresentazione della frase con l'indicazione dei gruppi sintagmatici - profonda (genitivo soggettivo e genitivo oggettivo) Esempio: in 'la paura dei soldati era grande' dei soldati può essere di due tipi

Il computer deve avere un linguaggio univoco

I fondamenti della geometria sono stati posti da Euclide, matematico dell'antica Grecia.

I codici naturali possono essere ambigui



Mercoledì 30 ottobre 2013

Semantica e pragmatica conoscenza di logica
 Fonologia e morfologia non ci sono pre-requisiti forti

Semantica → significato

«RITORNO FRA UN'ORA» nel messaggio del negoziante manca il riferimento deittico se non mette il riferimento ora in cui si è allontanato. Negli aspetti semantici, invece, il significato deriva dalla lingua stessa riferita agli elementi letterari.

Tre approcci nella semantica del significato:

- Mentalistico, associato ad uno stimolo fisico
- Il significato coincide con l'uso
- Semantica-referenziale → sappiamo a chi ci rivolgiamo. Ci sono tanti casi nella lingua che non hanno un referente (es. la parola 'ciao', oppure 'ippogrifo', 'chimera', ecc.)

Frege, logico austriaco, ha distinto due aspetti della semantica, senso e significato. Quando parliamo di significato denotazione (intensione, caratteristiche) e connotazione (estensione, proprietà delle entità). Teoria logica ben precisa. Logica predicativa e logica proposizionale (proposizioni come entità inanalizzabili).

CONNETTIVI LOGICI

p,q,r - proposizioni ben formate
 mentre i simboli

\neg (non) , \wedge (e), \vee (o, oppure), $\rightarrow \Rightarrow$ (se...allora/implica) , $\leftrightarrow \Leftrightarrow$ (se e solo se...), \equiv (equivale a)

sono detti connettivi logici, connettivi proposizionali

il significato di una frase coincide con il suo essere vero o falso, significato di tipo vero-funzionale, l'operatore oppozionale è abbastanza semplice

P	$\neg P$
V	F
F	V

TAVOLA DI VERITÀ

p	q	$p \wedge q$	$p \vee q$	$p \rightarrow q$	$p \equiv q$
V	V	V	V	V	V
V	F	F	V	F	F
F	V	F	V	V	F
F	F	F	F	V	V

Le condizioni di verità di due proposizioni sono due elevato al numero di proposizioni (in questo caso due) e dunque sono quattro

p	q	r	s
V	V	V	V

V	V	V	F
V	V	F	V
V	V	F	F
V	F	V	V
V	F	V	V
V	F	F	V
V	F	F	F
F	V	V	V
F	V	V	F
F	V	F	F
F	V	F	F
F	F	V	V
F	F	V	F
F	F	F	V
F	F	F	F

PREPOSIZIONI

	LAT	IT
uso inclusivo	aut	
uso esclusivo	vel	o

In latino due modi, disgiunzione **o**, in italiano no.

Anche la **e** può essere utilizzata in modi diversi

p e q e **q e p** non sono la stessa cosa.

Si stese sul letto e morì (SI)

Morì e si stese sul letto (NO)

Connettivi non verofunzionali: devo sapere di quali eventi si tratta, andare al significato della frase. Anche un connettivo come **ma** ha degli aspetti che non sono solo verofunzionali

Piove e fa freddo

p	q	$p \rightarrow q$	\wedge	$q \rightarrow p$
V	V	V	V	V
V	F	F	F	V
F	V	F	F	F
F	F	F	V	V

$$p \equiv q [(p \rightarrow q) \wedge (q \rightarrow p)]$$

$$\neg(p \wedge q) \rightarrow (\neg p \vee \neg q)$$

la negazione della congiunzione di due proposizioni implica la disgiunzione delle due negazioni

TAUTOLOGIA

$$\underline{p} \quad \underline{q} \quad | \quad \neg \quad \underline{p \wedge q} \quad \rightarrow \quad | \quad \neg p \quad \underline{\vee} \quad | \quad \neg q$$

V	V	F	V	V	F	F	F
V	F	V	F	V	F	V	V
F	V	V	F	V	V	V	F
F	F	V	F	V	V	V	V

Una tautologia può essere 'piove o non piove', espressioni sempre vere.

Le contraddizioni sono le espressioni che non possono essere mai vere

$$(\neg p \vee \neg q) \rightarrow (p \wedge q)$$

$$[(p \rightarrow q) \wedge p] \rightarrow q$$

Mercoledì 6 novembre 2013

Dal punto di vista semantico le espressioni possono essere:

tautologie vere sempre ($p \vee \neg p$)
 contraddizioni false sempre ($p \wedge \neg p$)
 soddisfacibili a volte vere a volte false

Come si costruisce una tautologia e, come negando una tautologia si costruisce una contraddizione

$p \vee q$ sillogismo disgiuntivo
 $\neg p$

 q

ESERCIZIO $[(p \vee q) \wedge \neg p] \rightarrow q$

p	q	$[(p \vee q) \wedge \neg p]$	\rightarrow	q
V	V	F	V	V
V	F	F	V	F
F	V	V	V	V
F	F	F	V	F

$p \rightarrow q$
 p

 q

Quando l'implicazione ha l'antecedente vero deve essere vera di questa l'espressione dimostrativa è:

$\pi \quad p \rightarrow q$
 $\lambda \quad p$

 q

Ora linearizziamo l'espressione

p	q	$[(p \rightarrow q) \wedge p]$	\rightarrow	q
V	V	V	V	V
V	F	F	V	F
F	V	V	V	V
F	F	V	V	F

Dimostro così la tautologia e posso dire che il ragionamento è corretto

p	q	$p \rightarrow q$
V	V	V
V	F	F
F	V	V
F	F	V

TAUTOLOGIA è il risultato dell'espressione che segue

p	\rightarrow	q
	\neg	q
<hr/>		
	\neg	p

linearizzazione $[(p \rightarrow q) \wedge \neg q] \rightarrow p$
 questi schemi hanno dei nomi

MODUS PONENS	p	\rightarrow	q
	<hr/>		
	p		q

MODUS TOLLENS	p	\rightarrow	q
	<hr/>		
		\neg	q
	\neg	p	

Poi ci sono le contraddizioni: di queste una classe sono i paradossi

La verità e la falsità

Russell – Paradosso del Barbiere – il barbiere dice che è colui che fa la barba a colui che non se la fa da solo. La domanda allora è se il barbiere la barba se la fa da solo. Qualsiasi risposta diamo cadiamo in contraddizione (aporia)

Paradosso di Elettra (figlia di Agamemnonne) sono 'contesti opachi' generati dai verbi di credenza. In questi casi non si possono sostituire con espressioni equivalenti

Soluzione del paradosso cretese: dunque è l'autoriferimento: quando l'espressione si riferisce a se stessa si generano paradossi. Guardiamoci dunque dalle trappole insidiose presenti nella 'logica proposizionale'. Logica che deriva dagli stoici. Poi c'è un'altra logica che parte dalle strutture interne della proposizione che ci deriva da Aristotele per cui il punto di partenza è: le preposizioni sono delle predicazioni che possono distinguersi per quantità (universali o particolari) o per qualità (affermative o negative).

Rapporto di opposizione tra l'universale affermativa e la universale negativa: non possono essere entrambe vere, ma possono essere entrambe false o una vera e una falsa. Particolari affermative entrambe vere sì

Particolare negativa, entrambe false no

Sulle diagonali si instaura contraddittorietà

La logica contemporanea nega lo schema sillogistico aristoteliano (concatenazione di preposizioni per cui con la verità delle premesse posso dedurre delle conclusioni)

E=europei

I=indiani

U=uomini

A

Tutti gli E sono U

Tutti gli I sono U

Tutti gli E sono I

questo è uno schema che non è corretto

B

Tutti gli U sono mortali

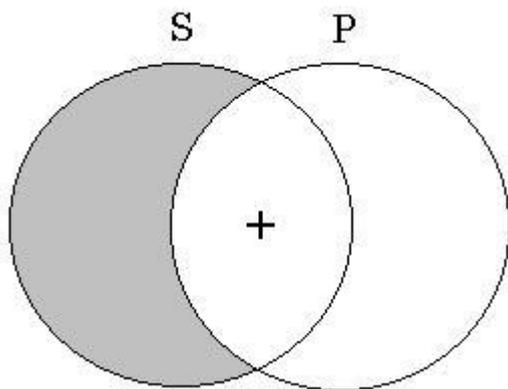
Tutti gli italiani sono uomini

Tutti gli italiani sono mortali

la conclusione è vera ma non deriva dalle premesse

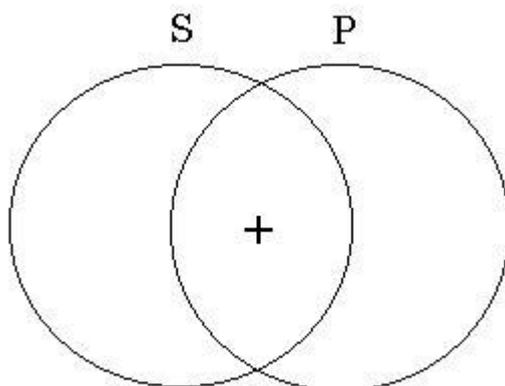
Le proposizioni possono essere rappresentate con i diagrammi di Venn. Ogni cerchio rappresenta l'estensione di un termine.

se la proposizione è universale affermativa, essa è rappresentata dal seguente diagramma:



Tutti gli S sono P

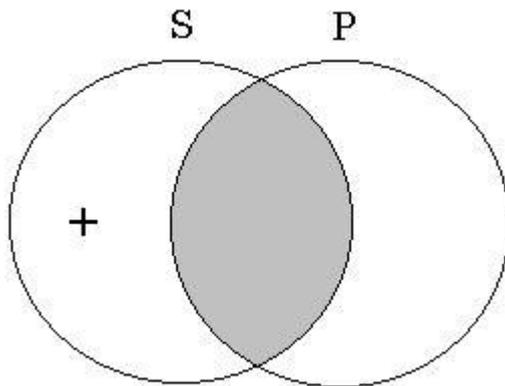
La particolare affermativa è rappresentata dal seguente diagramma:



Qualche S è P

L'intersezione tra S e P è non vuota, mentre sulle altre parti non è asserito alcunché

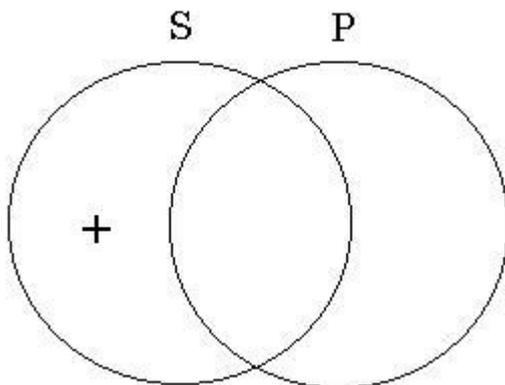
La universale negativa è rappresentata dal seguente diagramma:



Nessun S è P

$$S \cap P = \emptyset$$

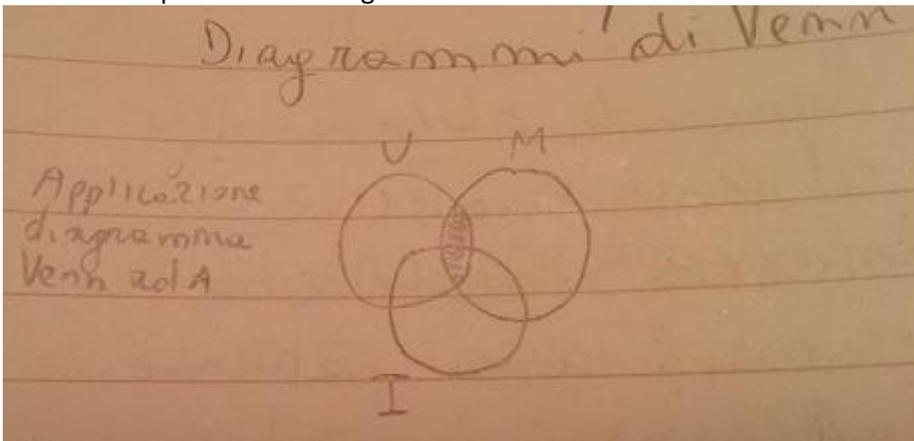
La particolare negativa è rappresentata dal seguente diagramma:



Alcuni S non sono P

- Le parti in grigio indicano le possibilità escluse dalla proposizione; quelle bianche, invece, le possibilità consentite. Le parti contrassegnate da una croce sono necessariamente non vuota (cioè in quella parte c'è almeno un elemento). Le parti non contrassegnate dalla croce, invece, possono anche essere vuote.
- I diagrammi relativi all'universale affermativa e all'universale negativa, con la presenza della croce, mostrano l'assunzione dell'assioma di Aristotele, secondo cui gli universi si intendono non vuoti.

Occorre dunque riferirsi al diagramma di Venn



Giovedì 7 novembre 2013

Sillogismo aristotelico

Il sillogismo è un tipo di ragionamento che parte dal riconoscimento di tre termini distinti, in base alla loro estensione e classificati, sulla base del rapporto contenente/contenuto, in:

- termine maggiore (funge da predicato della conclusione)
- termine minore (funge da soggetto della conclusione)
- termine medio (funge da connessione tra gli altri due)

Il sillogismo più comune è quello categorico, costituito da tre proposizioni di una delle quattro forme:

- A** (Universale affermativa): Tutti gli uomini sono mortali
- I** (Particolare affermativa): Qualche uomo è mortale
- E** (Universale negativa): Nessun uomo è mortale
- O** (Particolare negativa): Qualche uomo non è mortale

Nel ragionamento sillogistico si hanno:

- una premessa maggiore (contiene il termine maggiore ed il medio)
- una premessa minore (contiene il termine minore ed il medio)
- una conclusione (contiene il termine minore ed il maggiore)

La relazione tra le proposizioni è tale che dalla verità delle premesse discende la verità della conclusione. Quante strutture sillogistiche sono possibili? Lo scopo di determinarlo, si considerano la figura ed il modo. La figura è determinata dalla posizione del termine medio nelle due premesse; tenendo conto che esso può fungere da soggetto o da predicato, si ottengono le seguenti quattro disposizioni:

- (SUB-PRE) 1ª figura: SOGGETTO nella maggiore e PREDICATO nella minore
- (PRE-PRE) 2ª figura: PREDICATO nella maggiore e PREDICATO nella minore
- (SUB-SUB) 3ª figura: SOGGETTO nella maggiore e SOGGETTO nella minore
- (PRE-SUB) 4ª figura: PREDICATO nella maggiore e SOGGETTO nella minore

Il modo è determinato dall'alternanza dei quattro tipi proposizionali (A, I, E, O) nelle tre proposizioni che compongono il sillogismo. In quanti modi si combinano 4 simboli a 3 per volta? Esattamente in 4³=64 modi. Moltiplicando questo numero per le 4 figure viste prima, si ottengono 256 modi differenti.

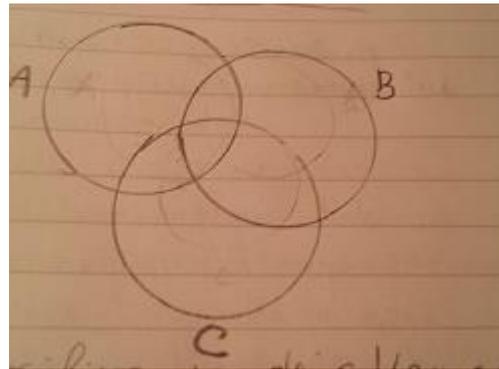
Forme valide I sillogismi validi sono 24 di 256 forme ottenute:

Figura	Medio	Distribuzione delle proposizioni					
1ª figura	SUB-PRE	Barbara	Celarent	Darii	Ferio	Barbari	Celaront
2ª figura	PRE-PRE	Cesare	Camestres	Festino	Baroco	Cesaro	Camestros
3ª figura	SUB-SUB	Darapti	Disarmis	Datisi	Felapton	Bocardo	Ferison
4ª figura	PRE-SUB	Bramantip	Camenes	Dimaris	Fesapo	Fresison	Calemos

- Nessuno dei modi validi ha 2 premesse negative (da due premesse negative non può essere dedotta alcuna conclusione)
- Se 1 delle premesse è negativa, anche la conclusione sarà negativa
- Se 1 delle premesse è particolare, anche la conclusione sarà particolare

Regole deduzione sillogistica

Tutti gli A sono B
 Tutti i C sono A
 Tutti i C sono B



SUBPRE sistema di classificazione dei sillogismi

Un esempio:
 Tutti gli uomini sono mortali
 Dio non è mortale
 Gli uomini non sono Dio

Da premesse che contengono una negativa la conclusione sarà negativa

\forall per ogni
 \exists esiste almeno un

U=uomo M=mortale

Universale singolare affermativa	$\forall x:U(x) \Rightarrow M(x)$
Particolare affermativa	$\exists x$

Quantificatori

Tutti gli uomini $\forall (x)U(x)$
 Qualche uomo $\exists (x)U(x)$
 Tutti gli uomini sono razionali $\forall (x)[U(x) \rightarrow R(x)]$
 Qualche uomo è razionale $\exists (x)[U(x) \wedge R(x)]$
 Tutti gli uomini non sono razionali $\forall (x)[U(x) \rightarrow \sim R(x)]$
 Qualche uomo non è razionale $\exists (x)[U(x) \wedge \sim R(x)]$

I costituenti immediati di una proposizione categorica sono il soggetto (di solito indicato con 'S'), il predicato (di solito indicato con 'P'), la copula (è). Lo schema è soggetto – copula – predicato, che in simboli corrisponde a: **S è P**.

Tanto il soggetto quanto il predicato sono termini, per denotare i quali useremo, oltre a S e P. I termini, in generale, si distinguono in:

- termini singolari (es.: il Sole, Socrate, ...), caratterizzati dallo spettare necessariamente ad uno e un solo individuo. Corrispondono ai nomi (o: termini individuali chiusi) di un linguaggio elementare.
- termini generali (es.: uomo, bianco, razionale, ...), che invece non spettano necessariamente a uno e un solo individuo. Corrispondono alle costanti predicative unarie (o: monadiche) di un linguaggio elementare.

Assunto che entrambi i termini che compaiono in una proposizione categorica, quindi non solo il predicato ma anche il soggetto, siano termini generali, le proposizioni della forma:

termine singolare – copula – termine generale,
 costituiranno un tipo a sé quello delle proposizioni singolari.

Soggetto (S) e predicato (P), essendo termini entrambi, sono interscambiabili: ha cioè senso scrivere sia "S è P" sia "P è S". La definizione di 'soggetto' o 'predicato' distingue solamente la posizione di un termine in una proposizione; 'soggetto' è il termine che precede la copula, 'predicato' è il termine che la segue.

La copula è il collegamento fra il soggetto e il predicato: per ottenere una proposizione categorica, la natura di questo "collegamento" deve però essere specificata sotto i due fondamentali aspetti della quantità (che può essere universale o particolare) e della qualità (che può essere affermativa o negativa). Si hanno così quattro possibili tipi o forme di proposizioni categoriche:

1. Universale affermativa: “tutti gli S sono P” (in simboli: S a P).

Esprime il fatto che l'estensione del soggetto (ossia, la classe degli individui che cadono sotto il termine che funge da soggetto) è totalmente inclusa nell'estensione del predicato (N.B.: per inclusione si intende inclusione non necessariamente propria). Detto altrimenti: ogni individuo che cade sotto il soggetto cade anche sotto il predicato.

2. Universale negativa: “nessun S è P” (S e P).

Esprime il fatto che l'estensione del soggetto è totalmente esclusa dall'estensione del predicato, ossia, detto brevemente: soggetto e predicato sono disgiunti, non esiste nessun individuo che cade sotto entrambi.

3. Particolare affermativa: “qualche S è P” (S i P).

Esprime il fatto che l'estensione del soggetto è parzialmente inclusa nell'estensione del predicato, ossia che soggetto e predicato non sono disgiunti: c'è almeno un individuo che cade sotto il soggetto e cade anche sotto il predicato.

4. Particolare negativa: “qualche S non è P” (S o P).

Esprime il fatto che l'estensione del soggetto non è totalmente inclusa nell'estensione del predicato, ossia che esiste almeno un individuo che cade sotto S ma non sotto P.

Le quattro vocali **A**, **E**, **I**, **O** che si usano per rappresentare simbolicamente i quattro tipi di categoriche derivano convenzionalmente dalle parole *adfirmo* (**a**: universale affermativa, **i**: particolare affermativa) e *nego* (**e**: universale negativa, **o**: particolare negativa).

Il sillogismo categorico, costituito da tre proposizioni di una delle quattro forme:

A (Universale affermativa): Tutti gli uomini sono mortali

I (Particolare affermativa): Qualche uomo è mortale

E (Universale negativa): Nessun uomo è mortale

O (Particolare negativa): Qualche uomo non è mortale

Formalizzazione dei quattro tipi di categoriche.

Nel linguaggio della logica dei predicati, i quattro tipi di categoriche si formalizzano come segue:

1. S a P: $\forall x (S(x) \rightarrow P(x))$

2. S e P: $\forall x (S(x) \rightarrow \neg P(x))$

3. S i P: $\exists x (S(x) \wedge P(x))$

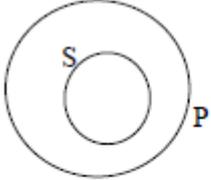
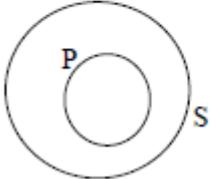
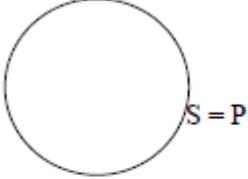
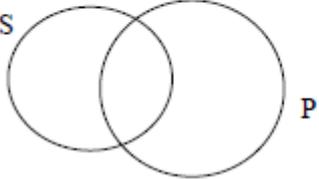
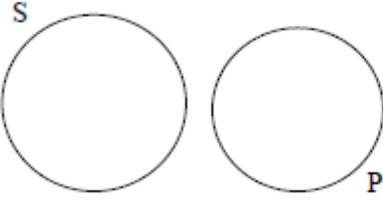
4. S o P: $\exists x (S(x) \wedge \neg P(x))$

La universale negativa SeP può essere equivalentemente formalizzata come: $\neg \exists x (S(x) \wedge P(x))$.

La particolare negativa SoP può essere equivalentemente formalizzata come: $\neg \forall x (S(x) \rightarrow P(x))$.

Diagrammi di Eulero – Venn

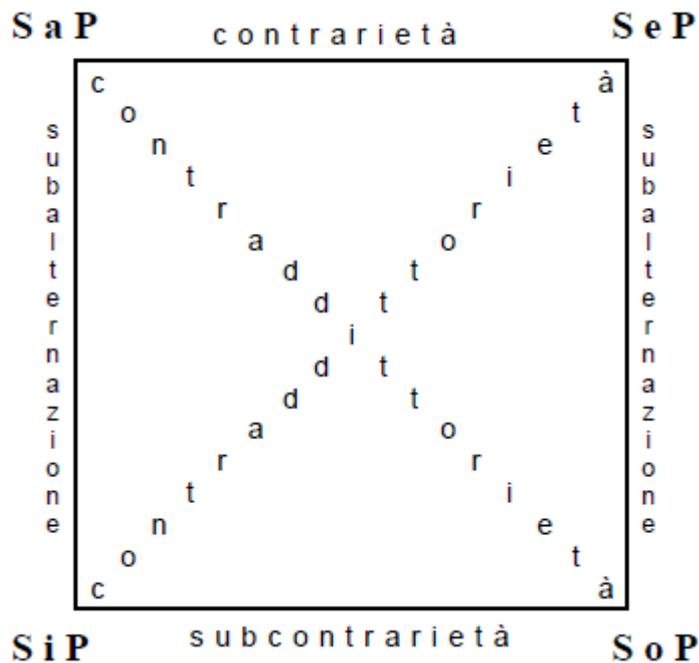
Nei diagrammi di Eulero – Venn si rappresenta l'estensione di un termine non vuoto con un'area circolare. Tutti i possibili rapporti di inclusione propria, inclusione parziale, coincidenza tra le estensioni di due termini non vuoti, S e P sono rappresentati graficamente dalle 5 ipotesi di seguito riportate, tenendo conto che ciascuna di esse esclude le altre quattro.

	<p>I</p>	<p><i>S è incluso propriamente in P</i> $[S \subset P]$</p>
	<p>II</p>	<p><i>P è incluso propriamente in S</i> $[P \subset S]$</p>
	<p>III</p>	<p><i>S coincide con P</i> $[S \equiv P]$</p>
	<p>IV</p>	<p><i>S e P hanno intersezione non vuota, ma nessuno dei due include l'altro.</i></p>
	<p>V</p>	<p><i>S e P sono disgiunti</i> $[S \cap P \equiv \emptyset]$</p>

Il quadrato logico aristotelico. Prima si esaminino i rapporti logici tra due proposizioni categoriche con uguale soggetto e predicato, ma diverse per qualità e/o quantità

$S \bullet P$ e $S \blacklozenge P$ dove \bullet e \blacklozenge sono due vocali diverse prese tra A, E, I, O

Tali rapporti sono nel cosiddetto “quadrato logico aristotelico”, o “quadrato delle opposizioni”



I vertici del quadrato, cioè le quattro proposizioni categoriche SaP, SeP, SiP, SoP, stanno tra loro in relazioni logiche:

- 1. contraddittorietà.** È la relazione corrispondente alle due diagonali del quadrato, ossia quella che intercorre tra le proposizioni SaP e SoP e tra SeP e SiP. E' caratterizzata dal seguente rapporto logico: di due proposizioni contraddittorie, esattamente una è vera mentre l'altra è falsa. Quindi: (i) $SaP \leftrightarrow \neg SoP$ (ii) $SeP \leftrightarrow \neg SiP$.
- 2. contrarietà.** È la relazione corrispondente al lato superiore del quadrato, ossia: SaP e SeP sono contrarie. E' caratterizzata dal seguente rapporto logico: due proposizioni contrarie non possono essere entrambe vere (sebbene possano essere entrambe false). Quindi: $\neg (SaP \wedge SeP)$; equivalentemente, $\neg SaP \vee \neg SeP$. Questo vale solo sotto l'assioma di Aristotele: se si prende un termine S vuoto, entrambe le proposizioni "tutti gli S sono P" (SaP) e "nessun S è P" (SeP) risultano ("vacuamente") vere.
- 3. subcontrarietà.** È la relazione corrispondente al lato inferiore del quadrato, ossia: SiP e SoP sono subcontrarie. E' caratterizzata dal seguente rapporto logico: due proposizioni subcontrarie non possono essere entrambe false, (possono invece essere entrambe vere). Detto altrimenti: almeno una di esse è vera. Quindi: $\neg(\neg SiP \wedge \neg SoP)$; equivalentemente, $SiP \vee SoP$. Questo vale solo sotto l'assioma di Aristotele: se si prende un termine S vuoto, "qualche S è P" (SiP) e "qualche S non è P" (SoP) risultano entrambe false.
- 4. subalternazione.** È la relazione corrispondente ai due lati verticali del quadrato, ossia quella che intercorre tra SaP e SiP e tra SeP e SoP. E' caratterizzata dal seguente rapporto logico: se l'universale è vera (SaP, rispettivamente SeP) allora anche la corrispondente particolare (SiP, rispettivamente SoP) è vera. Abbiamo quindi le due "leggi di subalternazione" ("*reductiones ad subalternatam*"): (i) $SaP \rightarrow SiP$, (ii) $SeP \rightarrow SoP$. Valgono solo sotto l'assioma di Aristotele: se si prende un termine S vuoto, "tutti gli S sono P" (SaP) è vera, mentre "qualche S è P" (SiP) è falsa; come pure "nessun S è P" (SeP) è vera, mentre "qualche S non è P" (SoP) è falsa.

Le particolari rispetto alle universali hanno in più una presupposizione di esistenza. Le considerazioni vanno poi fatte all'interno dei dati sistemi.

All'interno dei sistemi funzionano questi meccanismi:

se una proposizione è affermativa è vera la sua negazione è falsa

se una proposizione negativa è vera la sua affermazione è vera

ci sono più proposizioni particolari che violano questo principio perché hanno la presupposizione pragmatica (non logica) falsa.

In ambito cognitivista (linguistica e psicologia) vi è la DEISSI, la presupposizione, le implicature convenzionali e gli atti linguistici.

DEISSI riferimento temporale-spaziale-personale (chi è il parlante chi è l'ascoltatore) → è un ancoraggio es. "il cane è dietro l'albero" non è collocato in maniera assoluta, ma lo è in riferimento al parlante. Il modo assoluto per indicare il luogo è: "Il cane si trova a sud da...". Se io dico "venerdì prossimo ci vediamo al Codacci Pisanelli" ho un riferimento temporale deittico per la comprensione dell'indicazione.

anaforico	Se il nome viene prima
cataforico	Se il nome viene dopo "quando vedi Paolo dagli che..."
Catalogazione deittica	Contestualizzata "tu vieni alla lavagna" per cui bisogna vedere chi è il parlante chi è l'ascoltatore

"Andare" e "Venire" indicano movimento rispetto al parlante, hanno una parte deittica utilizzati in relazione al luogo del parlante (verbi deittici)

Venire indica avvicinamento al luogo del parlante o dell'ascoltatore o verso il luogo abituale del parlante o dell'ascoltatore.

È dunque importante sapere il contesto in cui sono usati gli enunciati

Centro deittico → tempo e luogo del parlante ci sono casi in cui scivola il centro deittico, il conduttore passa al tempo del ricevente, non al proprio (emittente.)

Mercoledì 13 novembre 2013

SILLOGISMO....

INFERENZA: processo attraverso il quale da una proposizione accettata come vera si passa a una proposizione la cui verità è considerata contenuta nella prima.

Vi sono due procedure inferenziali: Presupposizione e Implicatura conversazionale

Tipi di inferenza

- 1 statistica
- 2 logica
- 3 pragmatica

1. **STATISTICA.** Basata su un insieme di procedure (campionamento, misurazioni, test) che consentono di generalizzare, attribuendo ad una popolazione le caratteristiche riscontrate in un campione

2. **LOGICA.** Una inferenza logica è costituita da un numero finito di proposizioni assunte come premesse ed una proposizione che funge da conclusione. Una inferenza è corretta quando la conclusione è conseguenza logica delle premesse. Una regola di inferenza, generalmente, è data nella forma:

Premessa₁
Premessa₂
...
Premessa_n

Conclusione

3. **PRAGMATICA.**

Implicatura conversazionale e Implicature scalari

Implicatura conversazionale, principio di cooperazione si sostanzia in

QUATTRO MASSIME CONVERSAZIONALI DI GRICE

I. Qualità

- a) Fornite un contributo vero, ossia
- b) Non dite cose che ritenete false
- c) Non dite cose per le quali non avete prove sufficienti

II. Quantità

- a) Fornite un contributo adeguato alle esigenze informative del discorso
- b) Non fornite un contributo eccedente le esigenze informative del discorso

III. Relazione

- a) Siate pertinenti

IV. Modo

- a) Siate chiari, in particolare
- b) Evitate oscurità
- c) Evitate le ambiguità
- d) Siate brevi
- e) Procedete ordinatamente

La brevità è strumentale perché siano giuste le conclusioni che devono essere tratte

VIOLAZIONE DELLA MASSIMA DI GRICE

Qualità:

(rispetto della massima)

Luisa è laureata in fisica

+> Credo che lo sia ed ho prove adeguate

?? Luisa è laureata in fisica, ma io non credo che lo sia
(violazione della massima)

A: *Berlino è in Svizzera, vero professore?*

B: *Sì, e Londra è in Italia*

Quantità:

(rispetto della massima)

Marisa ha sostenuto tre esami

+> So che Marisa non ha sostenuto quattro esami (anche se sarebbe semanticamente compatibile)

(violazione della massima)

Se viene, viene

È una tautologia, perciò bisogna cercare un contenuto comunicativo

Relazione

(rispetto della massima)

A: *Sai se Immacolata è in Facoltà?*

B: *Nel parcheggio dell'Università c'è una*

Tipo nera

(violazione della massima)

A: *Paola, vado in Piazza*

B: *Il giardino ha bisogno di una ripulita*

Modo

(rispetto della massima)

A: *Il vecchio tiranno si stese sul letto e morì*

B: *Il vecchio tiranno morì e si stese sul letto*

(violazione della massima)

A: *Il professore ha prodotto una serie di parole corrispondenti a ciò che leggevamo sullo schermo*

Si vuole dire che la lezione è stata priva di interesse

Un tipo particolare di implicature sono le Implicature scalari

Una scala linguistica è costituita da una serie di *espressioni* o *predicati* ordinabili per gradi di informatività o forza semantica $\langle e_1, e_2, \dots, e_n \rangle$

Data una scala come $\langle e_1, e_2, \dots, e_n \rangle$

Se un parlante asserisce $A(e_2)$

implica conversazionalmente $\sim A(e_1)$

Scale linguistiche

\langle tutti, la maggior parte, molti, alcuni, pochi \rangle

\langle perché, e, o \rangle

\langle n, ..., 3, 2, 1 \rangle

\langle bollente, caldo \rangle

\langle riuscire, tentare, volere \rangle

\langle è certo, è probabile, è possibile \rangle

mercoledì 8 gennaio 2014

per correggere un errore occorre costruire stringhe lunghe, cinque caratteri. Scegliendo opportunamente otterremo 00001... è possibile misurare il contenuto informatico di un messaggio con una funzione chiamata entropia, il cui valore aumenta al crescere del numero di differenti alternative della sorgente. Detto n il numero di messaggi alternativi si avrà:

$$H(n) = -k \sum_{i=1}^n p_i \log_2 p_i$$

Entropia= quantità di informazioni associata ad una sorgente. La nozione di entropia (informazione) è legata alla certezza/incertezza che ne ho. Quanto più c'è incertezza più bravo deve essere il decifratore dell'informazione. Una lingua con più segni veicola più informazioni. Ci sono L fattori che fanno crescere l'entropia n . la dimensione della sorgente e l'uniformità delle probabilità di avvicinarsi alla realtà.

La ridondanza nella lingua deriva proprio dal fatto che esistono delle regole. Se noi avessimo un sistema privo di ridondanza dovremmo avere un ampio numero di parole possibili. In realtà esistono regole di fonologia che riducono i casi possibili. Noi non utilizziamo pienamente tutto il sistema possibile e introduciamo ridondanza. È una risorsa delle lingue per rendere più stabile la comunicazione.

La variabilità. Quando il testo è suddiviso in almeno due opere è possibile calcolare dei parametri riguardanti la distribuzione dei lemmi e delle forme. Essi sono la dispersione e l'uso. Il loro calcolo si sviluppa nei seguenti passi. Concordanza lista di lemmi ai quali viene associata una occorrenza. La definizione di contesto nella poesia è il verso nell'analisi è la frase.

Giovedì 9 gennaio 2014

Analisi statistica per scoprire altre caratteristiche del linguaggio umano. La statistica è la scienza della misurazione. Misurare è un concetto legato a scienze come la fisica piuttosto che linguistica: rapporto che c'è tra unità da misura e quante volte è contenuto in quel che vogliamo misurare. Come misuriamo il ceto sociale in questo modo?

Misurare significa tante cose diverse:

classificare, per es. i presenti in aula misurati tra maschi e femmine o la distinzione tra individui della società tra i diversi ceti appartenenti, oppure la misura dei voti di una classe

CGS (centimetro, grammo e secondo)

In statistica questo si chiama scala di denominazione (nominale). La variabile è un modo per classificare gli individui, un insieme di individui può essere classificato in base a diverse variabili. Una variabile deve avere due valori possibili per non essere una costante. Un'altra scala nominale la distinzione degli individui in base all'appartenenza religiosa.

Occorrono almeno due caratteristiche:

1. le categorie della scala devono essere esaustive, cioè ogni individuo che stiamo esaminando deve appartenere ad almeno una delle due classi;
2. Le classi devono essere mutuamente esclusive, cioè non ci devono essere individui che appartengano ad due classi, non ci devono essere elementi in comune, ovvero prese due classi la loro intersezione deve essere vuota. per esempio le parole possono comportarsi in maniera anomala però possiamo poi fare in modo di ricondurle ad una scala nominale.

Calcolare la frequenza delle nostre classi: vi è una frequenza assoluta che è l'entità del conteggio di appartenenza assoluta frequenza relativa è dato dal rapporto fra la differenza tra gli elementi di una classe con l'altra. Frequenza relativa e probabilità sotto un certo punto di vista coincidono. Posso rappresentare questa frequenza con dei grafici rappresentati in assi cartesiani, ad es. con *istogramma* (diagramma a canne d'organo, determinato dalle differenti altezze). Una scala nominale non mi consente di mettere gli individui in un ordine preciso, cioè non posso dire che sono più importanti i maschi o che sono più importanti le femmine, non posso fare una gerarchia, d'altro canto il razzismo nasce quando si vuole attribuire una caratteristica negativa ad una categoria. Devo passare alla scala ordinale, perché alcune variabili sono fatte in modo da consentirmi per fare delle valutazioni, come nei giudizi scolastici buono, ottimo e distinto. La scala è fatta in maniera tale da consentire l'ordinamento degli individui in maniera crescente e decrescente. *Variabile* il rendimento scolastico e *valori della variabile* buono, distinto e ottimo. Così però non posso misurare gli intervalli fra un individuo e l'altro, devo passare alla scala ad intervalli, che mi consente di fare tutte le operazioni consentite dalle precedenti scale, più altre cose specifiche di questa scala.

Sempre i gradini della scala devono essere esaustivi ed esclusivi, in più posso individuare due tipi di parametri, uno che indica la tipicità (quanto è tipico l'individuo rispetto alla caratteristica che sto misurando) l'altro parametro mi consente di misurare la variabilità di quel che sto misurando. L'altezza ad esempio è una variabile di una scala a intervalli due gruppi possono essere uguali riguardo alla media, ma non riguardo alla distribuzione dell'altezza, devo quindi avere un modo per distinguere questo: la media è la somma di tutti i valori e si divide tra gli individui, 2. La mediana si ottiene ordinando gli individui in senso crescente e si prende l'elemento centrale nel caso del numero dispari, i due elementi centrali nei numeri pari in questi casi sono la media. La *moda* poi è il valore della variabile che raccoglie il maggior numero degli individui: insomma è il dato che ha più preferenze. Il valore può essere poi o unimodale o bimodale. Quando ho la scala a parametri posso usare due misure di tipicità. Sono le tre *misure di tipicità*.

Le *misure di criticità*.

Scarto quadratico medio

scarto perché fa riferimento alle differenze che vi sono tra i diversi individui.

Medio perché faremo una media,

quadratico perché questi scarti prima di utilizzarli li faremo al quadrato.

La valutazione degli studenti in trentesimi ad un esame con i voti riportati ad es. 18, 22, 25, 28, 30, la somma è 123, la media che indicheremo con \bar{x} è 24,6. Adesso supponiamo un'altra classe i cui individui hanno avuto i voti 20, 20, 26, 27, 30, la somma è sempre 123 e la media è sempre 24,6.

Possiamo distinguerli con una *misura di variabilità*: calcoliamo lo *scarto quadratico medio*, la media 24,6, gli individui x_1, x_2, x_3, x_4, x_5 , occorre fare $x_i - \bar{x}$ (x medio) otteniamo $-6,6 / -2,6 / 0,4 / 3,4 / 5,4$. La somma è pari a 0. La *media* è quel valore che annulla la somma degli scarti di x_i . Quindi devo trovare un modo per non fare annullare questo risultato, o devo considerare i valori assoluti, oppure fare il quadrato di questi numeri. La scelta che si è fatta per diversi motivi è quella di elevare al quadrato. I quadrati di questi numeri sono 43,56 (6,6 al quadrato) 6,76 (2,6), 0,16 (0,4), 11,56 (3,4.....), 29,16 (5,4): la somma è pari a 91,2 (somma dei quadrati degli scarti). Se prendo questa quantità e la divido per 5 (quanti i casi) ottengo una quantità che chiamerò varianza (misura quadratica) il cui valore in questo caso è pari a 18,24. A me non serve la quadratica perciò faccio la radice quadrata della varianza che in questo caso è pari a 4,2708. Arrotondando alla quarta cifra decimale. Otteniamo così lo scarto quadratico medio. Se di un collettivo indico la media e lo s.q.m. vedo quanto mediamente sono bravi i ragazzi della prima classe. Ciascun individuo, poi, si colloca in più o in meno a seconda di qual è la sua media

Mercoledì 15 gennaio 2014

Lemma	F1	F2	F3	F4	D	U
Perdono	0	2	3	7	0,5093	6,1122
Provare	2	3	6	1	0,6400	7,6795
Morire	0	1	0	11	0,1076	1,2917
Lazzeretto	0	0	0	12	0,0000	0,0000
galantuomo	5	0	4	3	0,6400	7,6795

INDICE D'USO

Nel 1964 Juilland e Chang-Rodriguez (*Frequency dictionary of spanish words*) propongono un indice d'uso che prevede i seguenti passaggi

Fig.1

S cresce quando non uniforme la distribuzione ed anche V standardizzato ma non vogliamo questo e dobbiamo invertire questo parametro calcolando il complemento all'unità e facciamo $1-V$ standardizzato e lo chiamiamo coefficiente di variazione standardizzato. Noi vorremmo un parametro che quando le presenze sono

L'Uso (uso) è la frequenza ponderata di quel caso

Elementi di fonetica e fonologia

La fonetica studia le caratteristiche dei suoni della lingua. Vi sono tre modi di analisi: acustico, percettivo, articolatorio.

1. *Acustico*

Oggetto: corpo sonoro, onda sonora
→ analisi del fenomeno fisico

2. *Percettivo*

Oggetto: suono percepito dal destinatario
→ analisi della ricezione del suono

3. *Articolatorio*

Oggetto: suono articolato dal mittente
→ analisi della produzione del suono.

ONDA SONORA: compressione seguita da una depressione nell'atmosfera. Su di essa influiscono quattro fattori: ampiezza, frequenza, forma e durata.

1. *L'ampiezza dell'oscillazione* dipende dalla pressione esercitata: essa diminuisce man mano che l'onda si allontana dalla sorgente del movimento;
2. la *frequenza dell'onda* è il numero di vibrazioni (ogni vibrazione ha una fase di compressione e una di depressione) prodotte in una data unità di tempo.

La maggior parte delle onde si compone di più vibrazioni e, quando un corpo o una massa d'aria vibra, vibrano tutte le sue parti:

- a. se la vibrazione è periodica, ciascuna delle due metà di un corpo sonoro vibra a velocità doppia rispetto all'intero corpo e un quarto del corpo vibra a una velocità quadrupla.
 - La vibrazione del corpo intero dà luogo alla *frequenza fondamentale*: è la frequenza di ripetizione dell'onda complessa originaria.
 - Le vibrazioni delle parti hanno frequenze multiple della fondamentale e sono chiamate *armoniche*.

Ogni onda complessa periodica è la sintesi della fondamentale e delle armoniche, ad esempio le onde corrispondenti a una nota musicale.

- b. Se sono assenti i rapporti aritmetici fra la componente fondamentale e le altre, l'onda complessa è detta non periodica e corrisponde a un rumore.
3. In un'onda complessa, la fondamentale determina la frequenza dell'onda. Il numero e la forza delle armoniche determinano la *forma* dell'onda.
 4. Il quarto fattore da considerare è la *durata* della vibrazione ondulatoria, che si trasferisce nella durata del suono.

Sono quattro fattori fisici che l'orecchio umano interpreta come fattori del fenomeno acustico:

ampiezza dell'onda	intensità del suono
frequenza	altezza
forma dell'onda	timbro
durata della vibrazione ondulatoria	durata del suono

FONETICA: FATTORI DELL'ONDA FONDAMENTALE

- *frequenza*
è il numero di vibrazioni prodotte in un *periodo*
 - ogni vibrazione ha una fase di compressione e una di depressione);
 - il *periodo* è il tempo impiegato per compiere una vibrazione.
 - La distanza percorsa dall'onda in un periodo è la *lunghezza* dell'onda.
- *ampiezza*
dipende dalla pressione esercitata
 - L'ampiezza diminuisce man mano che l'onda si allontana dalla sorgente del movimento.
- *durata*.

ONDE COMPLESSE PERIODICHE – LA FORMA DELL'ONDA SONORA

- In un'onda complessa, l'onda fondamentale determina la frequenza dell'onda. Il numero e la forza delle armoniche determinano la *forma* dell'onda.
 - *Onda complessa*: un'onda in cui vi sono contemporaneamente più vibrazioni.
 - *Periodicità*: le parti vibrano a una velocità multipla dell'intero (la metà, a velocità doppia dell'intero; un quarto, a velocità quadrupla ecc.).
 - *Onda fondamentale*: vibrazione dell'intero corpo sonoro.
 - *Armoniche*: vibrazioni delle parti di un'onda periodica.

L'ONDA SONORA, I FATTORI FISICI E IL LORO CORRELATO ACUSTICO

ONDA SONORA (FENOMENO FISICO)	SUONO (FENOMENO NERVOSO AUDITIVO)
AMPIEZZA	INTENSITÀ (DECIBEL)
FREQUENZA (HZ)	ALTEZZA
FORMA	TIMBRO
DURATA	DURATA

USI DELLE DIFFERENZE TIMBRICHE

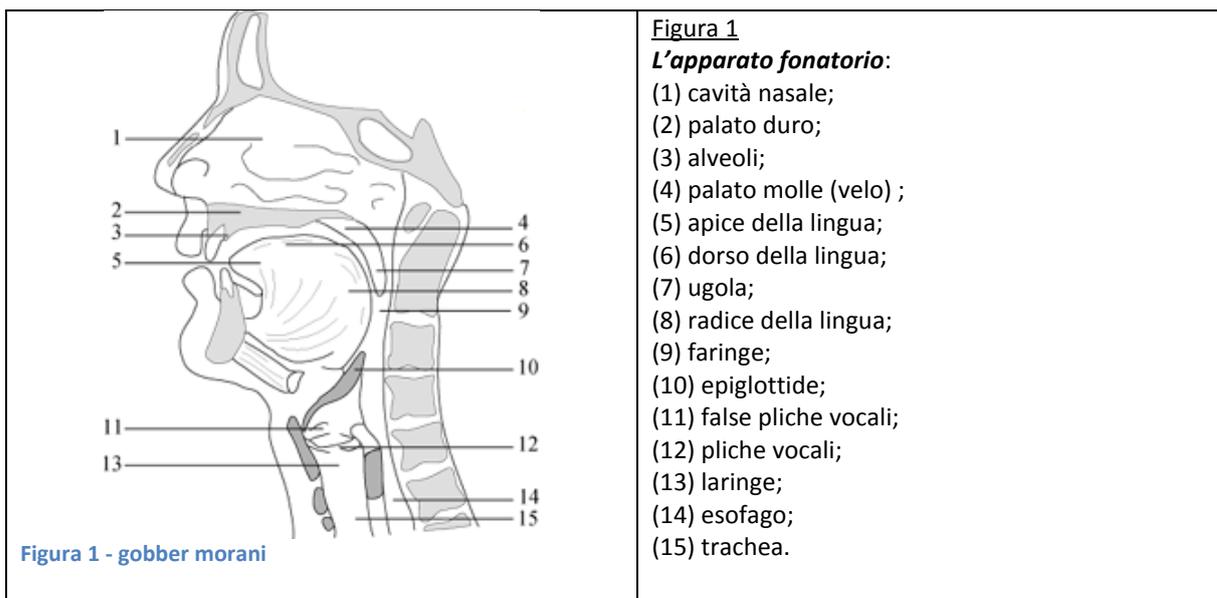
- Nelle lingue si sfruttano anzitutto le differenze timbriche, per le quali, per esempio, [a] è diverso da [i], [u] ecc, [b] è diverso da [g], [d] e così via. Peraltro, si utilizzano anche differenze di intensità, di durata e di altezza.
 - L'intensità caratterizza il fenomeno dell'*accento*, che comporta anche variazioni di altezza, di durata e di timbro (in italiano, il segmento accentato ha maggiore intensità ed è più alto di quelli non accentati).

FATTORI DELLE DIFFERENZE TIMBRICHE

a) L'articolazione delle *consonanti*

I fattori fondamentali nell'articolazione delle consonanti sono:

- 1) il *modo* di articolazione;
- 2) il *luogo* di articolazione;
- 3) il *meccanismo* laringeo;
- 4) la *tensione* o la *rilassatezzazza* dei muscoli del "risuonatore" (o apparato fonatorio).
 - I. Occlusiva sorda è tesa
 - II. sonora è rilassata



b) L'articolazione delle vocali

- Nei suoni a 'ostacolo nullo' (suoni vocalici) il luogo di articolazione è nel *grado* e nella *direzione* d'innalzamento della lingua verso il palato.
- Inoltre, si considerano l'arrotondamento e il grado di apertura delle labbra.

L'articolazione dei suoni vocalici

- 1) Per il grado di innalzamento della lingua (verso il palato) si distinguono
 - a. vocali *basse* – con grado minimo di innalzamento – come la [a]
 - b. vocali *alte* – come [i] e [u]
- 2) *labializzazione*: si distinguono
 - a. vocali *arrotondate* (o *labializzate*), come [o], [u]
 - b. vocali *non arrotondate* (o *non labializzate*), come [e], [i]
- 3) *direzione dell'innalzamento della lingua*; se si innalza verso il palato la parte anteriore, si ha la serie delle vocali *anteriori* (o *palatalizzate*) [ɛ], [e], [i]; se a innalzarsi è la parte posteriore, si ha la serie delle vocali *posteriori* (o *velari*) [ɔ], [o], [u].
- 4) Se il velo palatale viene teso, si ha l'apertura delle fosse nasali e le vocali sono articolate con risonanza nasale.

Fonetica (dal greco *phoné* "voce, suono"): è lo studio di come sono fatti fisicamente i suoni di cui le lingue si servono. Si divide in 3 campi principali:

- 1) **Fonetica articolatoria**: che studia i suoni del linguaggio in base al modo in cui vengono articolati, cioè prodotti dall'apparato fonatorio umano.
- 2) **Fonetica acustica**: che applicando i principi dell'acustica, studia i suoni del linguaggio in base alla loro consistenza fisica, in quanto onde sonore che si propagano in un mezzo
- 3) **Fonetica uditiva**: che studia i suoni del linguaggio in base al modo in cui vengono ricevuti, percepiti dall'apparato uditivo umano.

Apparato fonatorio e meccanismo di fonazione: l'apparato fonatorio è l'insieme degli organi e delle strutture anatomiche che l'uomo utilizza per parlare.

I suoni del linguaggio vengono prodotti mediante l'espiazione, quindi con un flusso di aria regressivo: l'aria attraverso i bronchi e la trachea, raggiunge la laringe dove incontra le corde vocali. Quest'ultime, che durante la normale respirazione silente restano separate e rilassate, nella fonazione, possono contrarsi e tendersi avvicinandosi o accostandosi l'una all'altra. Cicli rapidissimi di chiusure e aperture delle corde vocali costituiscono le vibrazioni delle corde vocali. Il flusso d'aria passa poi nella faringe e da questa nella

cavità boccale. Nella parte superiore della faringe, la parte posteriore del palato (velo), da cui pende l'ugola, può a questo punto lasciare aperto o chiudere il passaggio che mette in comunicazione la faringe con la cavità nasale.

Nella cavità orale, svolgono una funzione importante nella fonazione alcuni organi mobili o fissi:

- la lingua in cui si distinguono una radice, un dorso e un apice;
- il palato, in cui occorre considerare separatamente il velo e gli alveoli, cioè la zona immediatamente retrostante ai denti;
- i denti;
- le labbra;
- anche la cavità nasale può partecipare al meccanismo di fonazione.

In ciascuno dei punti compresi tra la glottide e le labbra al flusso di aria espiratoria può essere frapposto un ostacolo al passaggio, ottenendo così rumori che costituiscono i suoni del linguaggio. Il luogo in cui viene articolato un suono costituisce un primo parametro fondamentale per la classificazione e identificazione dei suoni del linguaggio; un secondo parametro fondamentale è dato dal modo di articolazione, e cioè dal restringimento relativo che in un certo punto del percorso si frappone o no al passaggio del flusso d'aria. Un terzo parametro è dato dal contributo della mobilità di singoli organi (corde vocali, lingua, velo e ugola, labbra), all'articolazione dei suoni.

In base al modo di articolazione abbiamo una prima grande opposizione fra i suoni del linguaggio; quella fra suoni prodotti senza la frapposizione di alcun ostacolo al flusso d'aria fra la glottide e il termine del percorso (suoni vocalici), e suoni prodotti mediante la frapposizione di un ostacolo parziale o totale al passaggio dell'aria in qualche punto del percorso (suoni consonantici).

I suoni prodotti con la concomitante vibrazione delle corde vocali sono detti "sonori". Le vocali sono normalmente tutte sonore, le consonanti possono essere sia sonore che sorde.

Consonanti – Modo di articolazione: le consonanti sono caratterizzate dal fatto che vi è frapposizione di un ostacolo al passaggio d'aria. A seconda che questo ostacolo sia completo o parziale, si riconoscono due grandi classi di consonanti:

- consonanti occlusive → ostacolo completo
- consonanti fricative → ostacolo parziale

esistono suoni consonantici la cui articolazione inizia come un'occlusiva e termina come una fricativa, si tratta di consonanti "composte", costituite da due fasi che vengono chiamate consonanti affricate.

Abbiamo consonanti laterali quando l'aria passa solo ai due lati della lingua, e consonanti vibranti quando vibranti quando la lingua vibra mediante rapidi contatti intermittenti con un altro organo articolatorio. Abbiamo consonanti nasali quando vi è passaggio dell'aria anche attraverso la cavità nasale.

Luogo di articolazione: le consonanti vengono classificate anche in base al punto dell'apparato fonatorio in cui sono articolate. Partendo dal tratto terminale del canale, abbiamo:

- consonanti bilabiali → prodotte dalle labbra o tra le labbra
- consonanti labiodentali → prodotte fra le labbra e i denti anteriori
- consonanti dentali → prodotte a livello dei denti
- consonanti palatali → prodotte dalla lingua contro o vicino al palato
- consonanti velari → prodotte dalla lingua contro o vicino al velo
- consonanti uvulari → prodotte dalla lingua contro o vicino all'ugola
- consonanti faringali → prodotte fra la base della radice della lingua e la parte posteriore della faringe
- consonanti glottidali → prodotte direttamente nella glottide, a livello delle corde vocali

Vocali: le vocali sono suoni prodotti senza che si frapponga alcun ostacolo al flusso dell'aria nel canale orale.

Le diverse vocali non sono quindi caratterizzate dal modo di articolazione né dagli organi che partecipano alla loro realizzazione, ma dalle diverse conformazioni che assume la cavità orale a seconda delle posizioni che assumono gli organi mobili, in particolare la lingua.

Per classificare i suoni vocalici occorre far riferimento alla posizione della lingua, cioè al suo grado di:

-*avanzamento o arretramento* → le vocali possono essere anteriori, posteriori o centrali

-*innalzamento o abbassamento* → le vocali possono essere alte, medie o basse.

La posizione in cui vengono articolate le vocali secondo il duplice asse orizzontale e verticale, può essere rappresentata dallo schema detto "trapezio vocalico".

Un altro parametro importante nella classificazione dei suoni vocalici, è la posizione delle labbra durante l'articolazione. Le labbra possono trovarsi:

-distese formanti una fessura → vocali non arrotondate

-tese o protruse sporgendo in avanti a dando luogo ad un arrotondamento → vocali arrotondate

Semivocali: vi sono suoni con modi di articolazione intermedio fra vocali e consonanti fricative, e quindi prodotte con un semplice inizio di restringimento del canale orale, cioè la frapposizione di un ostacolo appena percettibile al flusso dell'aria. Si tratta di suoni assai vicini alle vocali, di cui condividono la localizzazione articolatoria, e vengono chiamati "semivocali".

Trascrizione fonetica: nei sistemi alfabetici tipici delle lingue europee ogni singolo suono viene resa in linea di principio da un particolare simbolo grafico. Le grafie alfabetiche formatesi per convenzione e accumulo di abitudini non sono univoche e coerenti. Non c'è rapporto biunivoco tra suoni e unità grafiche (grafemi, cioè le lettere dell'alfabeto): allo stesso singolo suono possono corrispondere più grafemi differenti e viceversa uno stesso grafema può rendere suoni diversi.

Per ovviare alle incongruenze delle grafie tradizionali ed avere uno strumento di rappresentazione grafica sei suoni del linguaggio, valido per tutte le lingue, che riproduca scientificamente la realtà fonica, i linguisti hanno elaborato sistemi di trascrizione fonetica, in cui c'è corrispondenza biunivoca fra suoni rappresentati e segni grafici che li rappresentano. Lo strumento più diffuso è l'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA, API). Una parte dei grafemi IPA corrisponde a quelli dell'alfabeto latino, usati nella grafia normale dell'italiano, ma molti altri grafemi hanno una forma speciale. La trascrizione fonetica si pone fra parentesi quadre []. L'accento nella trascrizione IPA è identificato con un apice ' posto prima della sillaba su cui esso cade.

CONSONANTI:

OCCLUSIVE:

- Bilabiali: p sorda, come in Pollo, b sonora come in Bocca
- Dentali: t come in Topo, d come in Dito
- Velari: k come in Cane, g come in Gatto
- Uvulari: q sorda come in arabo IraQ

FRICATIVE:

- Bilabiali: p sorda come nella pronuncia fiorentina di "tiPo", b sonora come in spagnolo "caBeza"
- Labiodentali: f come in Filo, v come in Vino
- Dentali: th come in inglese "THink", "THat"
- Palatali: s come in Sci, j come in francese "Jour"
- Velari: x come in tedesco "buCH", o spagnolo "hiJo"
- Uvulari: R come in francese "JouR"
- Glottidali: h sorda come in inglese Have, in tedesco Haben e nella pronuncia fiorentina di parole come poCo

AFFRICATE:

- Labiodentali: pf sorda come in tedesco aPFel
- Dentali: ts come in paZZo, dz come in Zona
- Palatali: c come in Cibo, g come in Gelo

NASALI:

- Bilabiale: m come in Mano
- Labiodentale: n come in iNvito
- Dentale: n come in Nave
- Palatale: n come in Gnocco
- Velare: n come in faNgo

LATERALI:

- Dentale: l come in Lana

-Palatale: gl come in Gli

VIBRANTI:

-Dentale: R come in Riva

-Uvulare: R come in francese Rose, in tedesco Rot (rosso)

VOCALI e SEMIVOCALI:

ANTERIORI (non arrotondate):

-Semivocale: i come in piano

-Vocali: i come in vlno

CENTRALI:

-Medio-alta: e come in francese jE o in inglese thE

POSTERIORI:

-Semivocale: w come in Uomo

-Vocali: u alta come in mUro

La **fonologia** studia l'organizzazione e il funzionamento dei suoni nel sistema linguistico.

ogni suono producibile dall'apparato fonatorio rappresenta un potenziale suono del linguaggio, che chiamiamo ora "fono".

I **foni** sono le unità minime della fonetica; un fono è la realizzazione concreta di un qualunque suono del linguaggio. Quando i foni hanno valore distintivo, cioè si oppongono sistematicamente ad altri foni nel distinguere e formare le parole, si dice che funzionano da fonemi.

i **fonemi** sono le unità minime della fonologia/fonematica.

I fonemi possono essere rilevati attraverso i seguenti passi:

- 1) le opposizioni foniche sono date dalle differenze tra foni
- 2) entro le opposizioni foniche, vi sono opposizioni pertinenti, ossia capaci di distinguere unità della prima articolazione
- 3) le opposizioni foniche pertinenti sono chiamate opposizioni fonologiche
- 4) gli estremi di una opposizione fonologica sono chiamate unità fonologiche
- 5) le unità fonologiche sono *semplici* o *complesse*, ossia suscettibili di ulteriore segmentazione, la quale dà luogo a unità semplici
- 6) le unità fonologiche semplici – ossia non ulteriormente segmentabili in unità fonologiche – sono chiamate fonemi.

Fonema è dunque l'unità minima di seconda articolazione del sistema linguistico e non è ulteriormente scomponibile. Un fonema è una classe astratta di foni, dotata di valore distintivo, cioè tale da opporre una parola ad un'altra una data lingua.

La parola "mare" è costituita da 4 foni diversi in successione; posso pronunciare ognuno dei foni costitutivi della parola in modi diversi ma la parola rimarrà sempre "mare".

Ciascuno dei 4 foni distingue/oppone la parola in considerazione da altre parole: "m" oppone "mare" a "pare", "care"..

La parola "mare" è quindi formata dai 4 fonemi /m/a/r/e/. non è possibile scomporre un fonema /t/ in due pezzi più piccoli.

Gli **allofoni** di un fonema sono i foni diversi che costituiscono realizzazioni foneticamente diverse, ma prive di valore distintivo, di uno stesso fonema. In italiano per [r] – [R] (r moscia ululare cioè moscia), sono due allofoni dello stesso fonema, dato che possono comparire nella stessa posizione senza dar luogo a parole diverse.

Le **coppie minime** sono una coppia di parole che fonologicamente differiscono solo per un fonema nella stessa sede, ovvero uguali in tutto tranne che per la presenza di un fonema al posto di un altro in una certa posizione identica. Esempio "mare" e "pare".

Il fonema non è un segno perché privo di significato, ma i fonemi si possono però analizzare sulla base delle caratteristiche articolatorie che li contrassegnano: potremmo identificare /t/ come "occlusiva dentale sorda", /d/ come "occlusiva dentale sonora". Le caratteristiche articolatorie diventano tratti distintivi, che permettono di analizzare i fonemi in maniera economica.

Un fonema, si può ulteriormente definire come costituito a un fascio di tratti fonetici distintivi che si realizzano in simultaneità. La teoria dei tratti distintivi è stata sviluppata in **fonologia**. In **linguistica** si è giunti a formulare un certo numero chiuso e limitato di tratti che permetterebbero di dar conto di tutti i fonemi attestati e possibili nelle lingue del mondo.

I fonemi dell'italiano: non tutte le lingue hanno gli stessi fonemi. Gli inventari fonemico delle diverse lingue del mondo sono costituiti in genere da alcune decine di fonemi. L'italiano standard ha 30 fonemi. L'inventario fonemico dell'italiano è connesso con numerosi problemi: per trascrivere foneticamente occorre basarsi sul modo in cui una parola è pronunciata (fonia), e non sulla grafia, che spesso può essere fuorviante.

È problematico lo statuto delle consonanti lunghe o doppie se accettiamo per esempio "cane" vs "canne" che costituiscono una coppia minima.

Nella pronuncia dell'italiano esistono molte differenze regionali. Le opposizioni fra /s/ - /z/, fra /ts/ - /dz/, fra /j/ - /i/, fra /w/ - /u/. nell'italiano del settentrione la fricativa dentale è sempre realizzata sonora in posizione intervocalica, quindi [kieze] vale "chiese" nel caso di "edifici di culto" che nel caso di "domandò"; mentre in toscano si distingue fra [kieze] con la sonora nel caso di edifici di culto e [kiese] con la sorda nel caso di domandò. Al nord casa si pronuncia [kaza] con **S** sonora, ma al centro sud [kasa] con **S** sorda.

È problematica l'opposizione fra vocali medio-alte e vocali medio-basse; è tipica della varietà toscano-romana in italiano ma è ignota nelle altre varietà regionali. Quindi avremo /'peska/ "azione di pescare" vs. /'pEska/ "frutto".

Un fonema è una classe astratta di foni, dotata di valore distintivo, cioè tale da opporre una parola ad un'altra una data lingua.

In fonologia contano solo le differenze pertinenti (ossia, che instaurano un'opposizione fonologica). Ad esempio, il fonema /p/ dell'italiano è la somma dei suoi tratti distintivi: non di tutte le caratteristiche del fono, ma soltanto di quelle che in italiano servono per opporre /p/ ad altri fonemi.

Nikolaj Trubeckoj ha classificato il fonema come fascio di tratti distintivi in:

- 1) rapporto tra gli estremi dell'opposizione
- 2) rapporto fra l'opposizione e il sistema delle opposizioni
- 3) forza distintiva delle opposizioni

Le **opposizioni** possono essere:

- **privative** sono le opposizioni i cui estremi si oppongono per la presenza o per l'assenza di un tratto
- **bilaterali** sono le opposizioni che non condividono la base di comparazione con alcuna altra opposizione (base di comparazione è detto il contenuto fonologico comune agli estremi della coppia oppositiva)
- **proporzionali** sono le opposizioni nelle quali il tipo di opposizione fra gli estremi caratterizza anche gli estremi di altre opposizioni fonologiche.

Per **CORRELAZIONE** si intende una *serie di coppie correlative i cui estremi si oppongono per lo stesso tratto, detto marca di correlazione*. Una coppia correlativa è un'opposizione fonologica privativa, bilaterale e proporzionale. Le correlazioni, per Trubeckoj, costituiscono il nucleo organizzativo di un sistema fonologico. La correlazione, in altre parole, è l'ossatura del sistema fonologico e le opposizioni fonologiche che hanno il maggior rendimento funzionale (cioè sono quelle fondamentali per far funzionare il sistema delle differenze fonologiche) si costituiscono come parti di una correlazione.

Roman Jakobson (teorico del binarismo) ha concepito l'opposizione fonologica come una scelta binaria: la presenza oppure l'assenza di un tratto caratterizzano gli estremi della coppia oppositiva. La concezione del fonema come estremo di una opposizione e come fascio di tratti distintivi ha dato il via ad una serie di evoluzioni che hanno portato lo studio della lingua al calcolo binario che è alla base dei linguaggi di programmazione. Nel programma generativo in base al principio del *binarismo* ogni tratto è binario, ossia può essere positivo o negativo (il segno positivo della matrice di tratti corrisponde al simbolo 1, il segno negativo corrisponde a 0).

Tutti gli altri tipi di opposizione introdotti nel modello di Trubeckoj sono ridotti a un fascio di scelte binarie. Questo fascio viene poi rappresentato in forma di matrice dei tratti. Ogni fonema è determinato dalle informazioni racchiuse nella rispettiva matrice.

Sillabe: sono le minime combinazioni di fonemi che funzionano come unità pronunciabili. Una sillaba è costruita attorno a una vocale: una consonante o una semivocale ha sempre bisogno di appoggiarsi a una vocale che costituisce il perno/apice della sillaba. Ogni sillaba è formata da almeno una e solo una vocale è da un certo numero di consonanti. Esistono condizioni sulla distribuzione delle consonanti all'interno della sillaba. In ogni lingua ci sono strutture sillabiche canoniche cioè preferenziali. In italiano la struttura canonica, utilizzando **V** per indicare la vocale e **C** per indicare la consonante:

-CV come in "ma-no"

-V come in "a-pe"

-VC come in "al-to"

-CCCV come in "stra-no"

Il **ditongo** è una combinazione di fonemi interessanti, in quanto è la combinazione di una semivocale e di una vocale come in "aiuto", "pieno"; il tritongo prevede la combinazione di due semivocali e una vocale come in "aiuola", "miei".

Fatti prosodici/soprasegmentali: vi è una serie di fenomeni fonetici e fonologici che riguardano non i singoli segmenti, ma la catena parlata nella successione lineare. I fondamentali fra di essi sono l'accento, il tono, l'intonazione e la lunghezza o durata relativa.

Accento: è la particolare forza o intensità di pronuncia di una sillaba. In italiano l'accento è dinamico o intensivo, cioè la sillaba tonica è tale grazie a un aumento del volume della voce, in altre lingue l'accento è musicale, connesso all'altezza della sillaba.

La posizione dell'accento all'interno di una parola, può essere *libera* o *fissa*. In certe lingue è fissa come in francese, dove l'accento cade sempre sull'ultima sillaba.

In altre lingue la posizione è libera e l'accento può cadere su una qualunque delle sillabe della parola.

In italiano l'accento è libero, può trovarsi sul:

-ultima sillaba come in "qualità" → parola tronca

-penultima sillaba come in "piacere" → parola piana

-terzultima sillaba come in "camera" → parola sdrucciola

-quart'ultima sillaba come in "capitano" (3° persona plurale del verbo *capitare*) → parola bisdrucchiola

In italiano l'accento interviene a differenziare parole diverse a seconda della sua posizione. Es "càpitano" (3° persona plurale del verbo *capitare*) vs. "capitàno" (nome), vs. "capitanò" (3° persona singolare del passato remoto di *capitanare*).

Tono e intonazione: i fenomeni di tonalità e intonazione riguardano l'altezza musicale con cui le sillabe sono pronunciate e la curva melodica che la loro successione produce.

Tono altezza relativa di pronuncia di una sillaba. Vi sono lingue tonali in cui il tono può avere valore distintivo, come ad esempio nel cinese mandarino in cui [ma] con tono alto e costante è la parola per "mamma" mentre con tono basso discendente-ascendente vale come "cavallo".

Intonazione andamento melodico con cui è pronunciata una frase o un intero gruppo tonale. In molte lingue l'intonazione distingue il valore pragmatico di un enunciato cioè permette di capire se si tratta di un'affermazione, di una domanda, di un ordine o di un'esclamazione.

Lunghezza/durata/quantità: riguarda l'estensione temporale relativa con cui i fonemi e le sillabe sono prodotti. Ogni fono può essere breve o lungo. La *lunghezza* delle vocali o delle consonanti può avere valore distintivo. In italiano non ha funzione distintiva e meno che non prendiamo in considerazione le consonanti doppie come "cane" / "canne".

Per le vocali la *durata* in italiano non è pertinente. In molte lingue la durata vocalica funziona da tratto pertinente. In latino classico dove *malum* con la "a" breve è "male, malanno" mentre con la "a" lunga è "mela".

La morfologia rappresenta l'organizzazione interna delle parole e delle forme di parola.

Essa ha il compito di descrivere

- la flessione delle parole
- i processi di formazione delle parole.

Il termine **parola** ha denotati diversi a seconda del livello di osservazione scelto:

vi è una parola fonologica, che si articola in uno o più piedi, organizzati in sillabe secondo le regole della lingua considerata;

una parola morfologica si articola in elementi, disposti in un ordine stabile: per esempio, i morfemi flessionali compaiono dopo i morfemi lessicali e i suffissi (*cant-are* e non **are-cant*; *noi-os-o* e non **os-noi-o* / **os-o-noi* ecc.);

la *parola ortografica* si caratterizza come elemento isolato da spazi nella scrittura;

nel discorso, i confini di parola sono punti di pausa potenziale.

Le parole possono configurarsi diversamente a seconda della lingua considerata. Per esempio, in inglese *he gave it up* presenta una parola morfologica *give up* che si articola in due “parole sintattiche” distanziate fra loro. Anche in tedesco è così, nella frase *fangen Sie mit der Arbeit an!* ‘cominci il lavoro!’ la forma del verbo *anfängen* ‘cominciare’ è in due parole sintattiche *fangen... an*.

Una parola si manifesta sempre in una forma di parola: per alcune parole vi è una sola forma, come, per esempio, in ‘come’, ‘quasi’, ‘sopra’. Più forme di una medesima parola costituiscono il paradigma delle forme di tale parola: ‘torta’ e ‘torte’ sono due forme della parola ‘torta’. In genere si usa il maiuscolo per riportare una parola come *classe* di tutte le sue forme che, invece, sono indicate in corsivo: per esempio, *gatto* è la forma singolare della parola GATTO.

La *forma di citazione* è una ‘forma di parola’ che funziona come esponente (‘rappresentante’) della rispettiva parola: nell’italiano i verbi sono indicati dalla forma dell’infinito, i nomi, gli aggettivi e i pronomi sono riferiti dalle forme del maschile singolare. In un vocabolario le forme di citazione indicano i lemmi, ossia le voci, che attestano i vocaboli di una lingua.

Il termine **LESSEMA** indica un’unità del vocabolario, inteso come repertorio delle parole di una lingua, mentre per la psicolinguistica è “lessico mentale”, ossia una rappresentazione della competenza lessicale di cui dispone un parlante ideale.

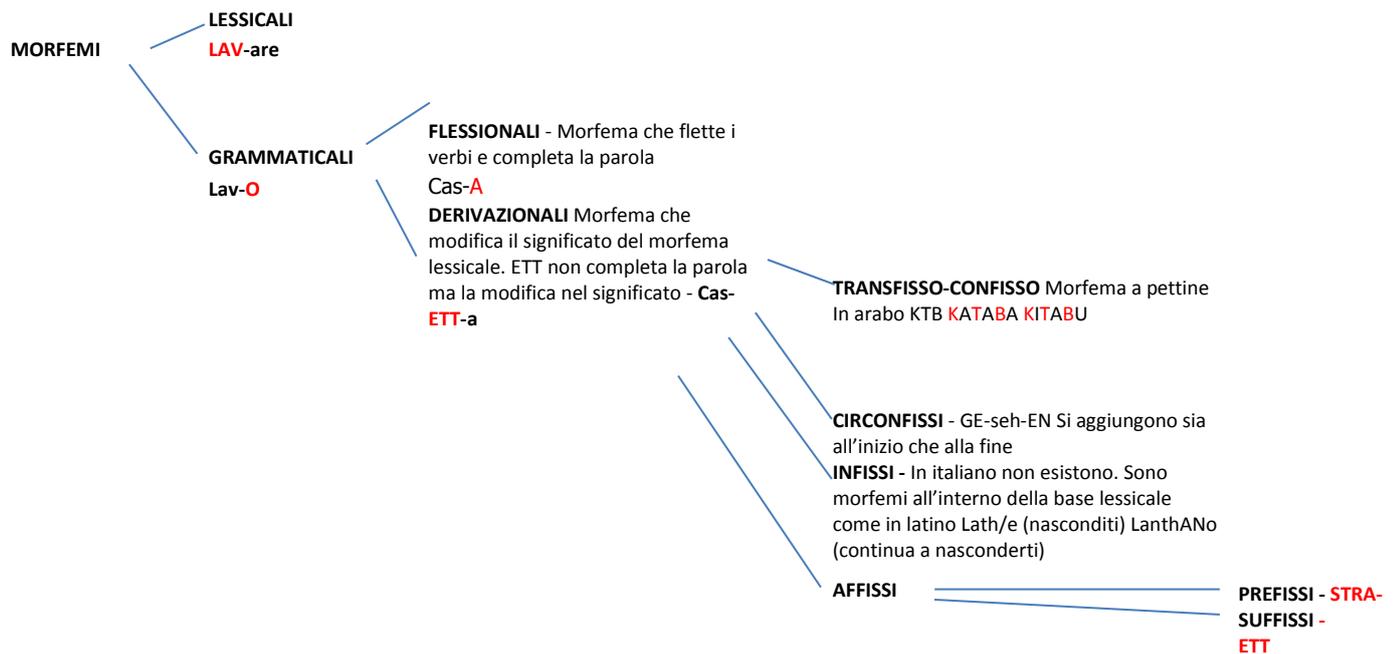
Un lessema ha una componente “grammaticale”, ovvero “istruzioni” sul comportamento morfologico e sintattico. Il lessema GATTO, nome comune di genere grammaticale maschile, si manifesta attraverso due forme di parola, una per il singolare, una per il plurale, così come registrate nell’area dell’informazione grammaticale di una voce lessicografica.

Il **MORFEMA LESSICALE**, invece, è la componente morfologica minima di un lessema: *gatt-* è il morfema lessicale del lessema GATTO; *gioi-* è il morfema lessicale di un lessema semplice come GIOIA e di un lessema strutturato come GIOIOSO (che ha anche il formativo lessicale *-os-*).

La differenza tra morfema lessicale e lessema mostra la presenza di una gerarchia di livelli nella struttura della parola: vi è un livello morfologico (con morfemi lessicali, derivazionali, flessionali) e un livello grammaticale, con “informazioni” sulla classe del lessico e la flessione. Dalle informazioni sulla classe lessicale (nome, aggettivo, verbo ecc.) deriva il nucleo di un sintagma (nominale, aggettivale, verbale ecc.).

Attenzione poi alla distinzione:

- *morfemi flessionali* che caratterizzano forme diverse della medesima parola (del medesimo lessema)
- *formativi lessicali* che intervengono nella formazione di lessemi strutturati a partire da altri lessemi, che possono essere elementari o strutturati.



SINTASSI studia la struttura delle frasi, cioè come si combinano tra loro le parole e come sono organizzate in frasi.

FRASE è l'entità linguistica che funziona da unità: costituisce un messaggio autonomo nella comunicazione e contiene una predicazione; in genere ogni verbo autonomo coincide con una frase ci sono, però frasi senza verbo dette FRASI NOMINALI.

Il principio per l'analisi delle frasi è basato sulla segmentazione.

SINTAGMA è la minima combinazione di parole (costituita da almeno una parola) che funzioni come un'unità della struttura della frase. I sintagmi sono costituiti attorno a una *testa*, da cui prendono il nome: *testa* è la classe di parole che rappresenta il minimo elemento che da solo possa costituire sintagma. Il SINTAGMA NOMINALE è un sintagma costruito attorno a un nome.

Esistono tre tipi di principi che intervengono per determinare il funzionamento della sintassi:

La prima classe è interna alla sintassi e si tratta della FUNZIONI SINTATTICHE e riguardano il ruolo che i sintagmi assumono nella struttura sintattica sequenziale della frase.

SOGGETTO: definito tradizionalmente "da chi fa l'azione";

PREDICATO VERBALE: definito tradizionalmente "l'azione";

OGGETTO: definito tradizionalmente "chi subisce l'azione";

Sono tre funzioni sintattiche fondamentali.

Il secondo ordine dei principi che intervengono nella costruzione di una frase è dato dai PRINCIPI SEMANTICI, che concernono il modo in cui il referente di ogni sintagma contribuisce e partecipa all'evento rappresentato dalla frase. Per individuare i RUOLI SEMANTICI occorre guardare la frase come rappresentazione di una scena o eventi, in cui diversi elementi presenti hanno una certa relazione gli uni con gli altri in termini di che cosa succede nella scena.

Categorie che vengono usate per designare i ruoli semantici sono :

AGENTE (parte attiva), PAZIENTE (subisce), SPERIMENTATORE (entità toccata da un certo processo psicologico), BENEFICIARIO (entità a vantaggio della quale va a ricadere quanto succede nell'avvenimento), STRUMENTO (entità inanimata mediante la quale avviene ciò che accade), DESTINAZIONE (entità che costituisce l'obiettivo).

Il terzo ordine è l'ORGANIZZAZIONE PRAGMATICO - INFORMATIVA, una frase può essere vista come un'affermazione fatta attorno a qualche cosa. Di qui un'importante distinzione fra la parte della frase che identifica e quella che isola, cioè fra TEMA E REMA :

TEMA è ciò su cui si fa un'affermazione

REMA è l'informazione che viene fornita a proposito del tema.

Un'opposizione considerata sinonimica a tema/rema è quella fra DATO e NUOVO :

DATO è l'elemento della frase da considerare noto o perché precedentemente introdotto nel discorso o perché facente parte delle conoscenze condivise

NUOVO è l'elemento portato come informazione non nota.

Le lingue possiedono dispositivi per separare le tre nozioni e mutare o invertire l'ordine dei costituenti per esempio le DISLOCAZIONI A SINISTRA può portare a tema l'oggetto e a rema il soggetto.

Un'altra funzione importante è quella del FOCUS e con esso si intende il punto di maggior salienza comunicativa della frase, l'elemento su cui si concentra maggiormente l'interesse del parlante e che fornisce la massima quantità di informazione nuova.

GRAMMATICA GENERATIVA: teoria particolare dello studio della sintassi presente nella linguistica: è una grammatica che intende predire in maniera esplicita le frasi possibili di una lingua. 'Generativa' riguarda il senso logico – matematico del verbo generare; essa è costituita da un lessico e da delle regole che governano i diversi aspetti della grammatica. REGOLE intese come istruzioni da applicare nella generazione di un determinato prodotto. Le regole sono spesso regole di RISCrittura a struttura sintagmatica. Le regole possono essere ricorsive, quando nell'uscita della regola è contenuto un simbolo di categoria che rappresenta l'entrata della regola (es. SN -> SN + SPrep) ; le regole ricorsive rendono molto potente la grammatica, consentono di formare elementi inseriti gli uni dentro gli altri, frasi dentro frasi, sintagmi dentro sintagmi.

Le regole che contengono una barra obliqua sono REGOLE CONTESTUALI, la linea orizzontale indica il contesto locale, cioè la posizione in cui sta la categoria interessata dalla regola, le specificazioni contenute prima e/o dopo della linea indicano la caratteristiche o proprietà che devono avere gli elementi che stanno prima e/o dopo tale posizione perché la regola si possa applicare.

Le frasi spesso non vengono realizzate come unità isolate, ma si combinano in sequenze strutturate anche lunghe, in frasi complesse: la SINTASSI DEL PERIODO è ulteriore importante sottolivello di analisi del sistema linguistico. Vi sono principi che regolano il modo in cui il sistema linguistico organizza le combinazioni di frasi, e parole. La COORDINAZIONE si ha quando le diverse frasi vengono accostate l'una all'altra senza che si ponga tra di esse un rapporto di dipendenza (sono tutte allo stesso livello), si ha SUBORDINAZIONE quando vi è un rapporto di dipendenza tra le frasi , in quanto una frase si presenta come gerarchicamente inferiore ad un'altra.

Le frasi subordinate si possono distinguere in tre principali categorie: AVVERBIALI, COMPLETIVE e RELATIVE. Le frasi avverbiali sono frasi subordinate che modificano l'intera frase da cui dipendono (es. 'esco', 'benché' 'piove'; mentre 'Luigi mangia le fragole, Carla gioca a ramino'). Le completeive sono subordinate che costituiscono un costituente nominale maggiore (cioè il soggetto o l'oggetto, o anche il predicato nominale o l'oggetto indiretto) della frase (es. 'sembra che faccia bel tempo; 'Giorgio dice che Chomsky ha ragione'; 'penso a come risolvere il problema'. Le relative sono frasi subordinate che modificano un costituente nominale della frase (es. 'non ho più visto lo studente a cui ho dato il libro'). Al di sopra dell'unità frase bisogna riconoscere un altro livello : il livello dei TESTI. Un testo è definibile come una combinazione di frasi più il CONTESTO in cui essa funziona da unità comunicativa. Per CONTESTO si deve intendere sia il contesto linguistico, sia il contesto extralinguistico, la situazione specifica in cui la combinazione di frasi è prodotta.

La LINGUISTICA TESTUALE presenta elementi appartenenti alla struttura sintattica di una frase il cui comportamento non è spiegabile né descrivibile se non uscendo dalla sintassi della frase e facendo

riferimento al contesto. Un caso di questo genere è solitamente la **PRONIMIZZAZIONE** cioè l'impiego e il comportamento dei pronomi, in particolare i pronomi cosiddetti personali.

La presenza di elementi per la cui interpretazione è necessario far riferimento al contesto linguistico precedente, si chiamano **ANAFORE**. Le anafore individuano elementi che rimandano a un identico oggetto.

Con il termine **DEISSI** si designa la proprietà di una parte dei segni linguistici di indicare cose o elementi presenti nella situazione extralinguistica, e nello spazio e nel tempo in cui essa si situa.

Un altro fenomeno è l'**ELLESSI** che consiste nella mancanza od omissione, in una frase, di elementi che sarebbero indispensabili per dare luogo a una struttura frasale completa.

I **SEGNALI DISCORSIVI** sono elementi estranei alla strutturazione frasale che svolgono il compito di esplicitare l'articolazione interna del discorso ,come anzitutto, allora, senti, così, no?, insomma , infine.....

La **LESSICOLOGIA** è un ambito delle scienze linguistiche nel quale si collocano sia le ricerche sul lessico e sulla sua organizzazione (prospettiva sincronica) sia le indagini sulla sua ristrutturazione in prospettiva diacronica.

Alla lessicografia è affidato il compito di elaborare le tecniche per la raccolta, l'organizzazione e la descrizione del patrimonio lessicale di una lingua. Per mezzo di queste tecniche si redigono dizionari di vario tipo.

La lessicografia non si limita peraltro ad elaborare tecniche per redigere dizionari di vario tipo, ma si pone anche il compito di "spiegare", cioè dare un fondamento scientifico alle metodologie di analisi impiegate..

La **sinonimia completa** si trova assai raramente, soprattutto nei linguaggi specialistici, là dove si incontrino più termini per un medesimo denotato (procuratore e pubblico ministero).

Nelle lingue si ha la somiglianza parziale, cioè limitata a parte del potenziale semantico di due o più lessemi. Per esempio, valuta, moneta e divisa condividono gran parte del senso "mezzo di pagamento garantito da uno Stato e riferito a una data unità di misura e valore".